

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740633
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

Genova, alla conseria Bocciardo

Nube tossica in pieno centro: Tre operai morti - Altri gravi

Un camion scarica nella vasca sbagliata: migliaia di metri cubi di acido solforico liberati nell'aria

Genova, 19 — Tre operai, Antonio Calcagno, Lorenzo Rizzo e Antonio Mitrotonda, sono morti intossicati da una nube di acido solforico, sprigionata all'interno della «Bocciardo», una industria di concia di pelli al cromo, sita al centro della città. Circa quaranta operai sono stati ricoverati dopo che, attorno alle 15, la nube si è formata. Di loro venti sono ancora in ospedale, alcuni in gravi condizioni: quattro ricoverati in sala di rianimazione.

Le esalazioni sono state così tremende che, quando i primi intossicati e semiasfissati sono arrivati in ospedale, alcuni medici e infermieri si sono sentiti male a causa dei veleni che esalavano.

Tutta la zona prossima allo stabilimento è stata bloccata per evitare altri intossicati.

La direzione dell'azienda ha addossato ogni responsabilità sull'autista di un camion che, non autorizzato, avrebbe scaricato 25 mila chili di solfato di cromo in una vasca contenente solfidrato di sodio. Dalla reazione chimica si sarebbe originata la terribile nube.

La direzione però non dice come mai l'incidente sia stato possibile, se (cont. in ultima pagina)

PART TIME

Un bel dolce pieno di sale

Arriva il part-time per le donne. Nell'interno articoli sul significato della proposta e il documento delle delegate della FLM

Olivetti: il mistero degli "esuberanti"

De Benedetti denuncia 7.000 operai in più (in seconda)

Oggi i palestinesi scioperano contro la "pace" che li vuole cancellare dalla faccia della terra

Venite a visitare "Piazza Star Male"

Riflessioni sul movimento di Bologna ad un anno da un grande Convegno (nel paginone)

Il genocidio di Somoza

La ferocia del « pazzo » Somoza ha eguagliato quella dello Scià Reza Palhevi: migliaia di morti fra la popolazione civile. Il presidente del Venezuela denuncia il genocidio e prepara la strada per una soluzione internazionale (in penultima)

I capi di stato hanno giocato con il futuro dei popoli. Una morsa che comprime, ma non cancella, le contraddizioni

Fa paura la disinvoltura con cui a Camp David sono state disegnate le nuove carte geografiche del Medio Oriente. E non solo perché fa sempre paura vedere dei capi di stato manovrare con tanta sicurezza il destino dei popoli, ma anche per l'ipotesi di stabilizzazione del mondo che essi hanno sottoscritto.

Nessuno tra i problemi, secolari o recenti, dei popoli della regione è stato portato a soluzione. Là dove sarebbe necessaria una iniziativa che elimini al tempo stesso le ingiustizie sociali e gli steccati razziali, nazionali, religiosi, l'imperialismo ha intrapreso invece la strada esattamente opposta.

Il problema degli USA non è certo che sia trovata una coesistenza tra palestinesi e ebrei, tra

maroniti e musulmani, tra drusi e sciiti, tra irakeni e siriani. Al contrario. Il problema degli USA è che s'accennino le più invelitate contraddizioni nell'area fino al punto che il torto e la ragione siano completamente offuscati e le possibilità di liberazione siano cancellate. In questo modo ognuna delle parti in causa finirebbe necessariamente in balia della politica estera USA, dato che l'epoca dell'influenza sovietica basata sul rifornimento degli armamenti volge rapidamente al termine.

In che morsa si rischia di rimanere chiusi, ce lo dice tutta la storia più recente. La situazione per gli USA è tornata sotto controllo in Portogallo, in Spagna, in Francia. L'Italia non presenta certo più (Cont. nelle pag. interne)

Salta l'esame Pedini

Rinvio a dopo l'approvazione della riforma. Se non c'è l'accordo in poche settimane, forse rinvio di anni

Codice di comportamento sindacale

Il "sindacato" più combattivo d'Europa è contro il diritto di sciopero

La segreteria della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha praticamente varato il codice che disciplina gli scioperi: una specie di «tavola dei 10 comandamenti» per operai e impiegati, un vero e proprio attacco al diritto di sciopero in prospettiva delle lotte per i contratti e oltre. Non a caso è stato approvato proprio alla vigilia dell'incontro con la Confindustria. In tutto quest'anno il sindacato si è impegnato — nero su bianco — a mettere fuorilegge le lotte più incisive.

Ora sarà compito delle singole confederazioni stabilire delle norme scritte «adeguate alle caratteristiche e ai problemi specifici di ciascun settore»; l'intero progetto verrà poi sottoposto al comitato di

rettivo della federazione convocato per il 5-6 ottobre. L'Unità intitola il suo articolo sull'autoregolamentazione con questa stravaganza: «Nei trasporti non ci sarà più la grandinata degli scioperi» furbescamente piazzata accanto ad un altro articolo: «gli autonomi bloccano i traghetti per le isole». Un modo impacciato per minimizzare la cosa, per dire che si tratta solo di salvaguardare i cittadini da quei «selvaggi» di autonomi che bloccano le ferrovie, i traghetti, minacciano l'economia del paese...

Le cose stanno ovviamente in ben altro modo: le norme colpiscono tutti i lavoratori del Pubblico Impiego e gli operai, soprattutto quelli delle imprese a ciclo conti-

nuo; per esempio là dove si sancisce «la salvaguardia degli impianti industriali» o dove si mettono fuorilegge gli scioperi a scacchiera o addirittura si vieta a un reparto di scendere in lotta quando già un altro settore della fabbrica sta scioperando.

Francamente non riusciamo a capire dove il «Manifesto» trovi i motivi per scrivere che «tutto si è abbastanza sgonfiato e... si arriverà a un testo finale abbastanza generico e banale...». Se con questo si intende che la precettazione «è scomparsa» non c'è da gioire. Di precettazione non ce ne sarà eccessivo bisogno, non ci sarà bisogno cioè «di una brusca limitazione dello sciopero» da parte governativa.

La crisi è finita: gli economisti all'arrembaggio

«L'Italia è oggi saldamente ancorata al sistema capitalistico e debbo dire che è molto meno in crisi di quanto appaia all'estero» sono parole di Modigliani, l'economista italo-americano divenuto famoso anche fra gli operai per le sue sparate contro la scala mobile. Dichiarazioni analoghe sono state rilasciate da Andreotta e Prodi, due economisti ufficiali della Democrazia Cristiana. Sembra incredibile ma nel giro di una settimana la grave crisi economica di cui tutti si riempivano la bocca sembra sparita. In realtà come abbiamo documentato sabato con l'intervista a un funzionario della Confindustria le imprese italiane godono di ottima salute.

E così mentre la segreteria della FLM ha iniziato questa mattina la discussione per arrivare al consiglio generale del 26 ottobre con un'ipotesi di piattaforma unitaria (cercando di mettere insieme

la portata della FIM per una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, quella della UILM che ne propone una articolata e scaglionata fino al 1982 e la Fiom che le rifiuta entrambe), Prodi in un'intervista a Panorama propone una riorganizzazione dell'orario che abolisce le 40 ore settimanali ed istituisce un monte ore annuo, dalle 1600 alle 1800, ottenuto sommando le ore previste dai contratti di categoria. Questo monte ore dovrebbe poi essere diviso in due parti: la prima uguale ed obbligatoria per tutti gli operai, per assicurare la continuità minima produttiva; la seconda, flessibile, dovrebbe essere programmata tra imprenditori e sindacati. Una simile riorganizzazione dovrebbe, secondo Prodi, servire alle imprese per ridurre l'assenteismo e per una utilizzazione giornaliera più lunga degli impianti, soprattutto se integrata dall'assunzione di lavoratori part-time.

Agli operai invece servirebbe per organizzare meglio e più liberamente il tempo libero. Proprio così. A questa proposta è legata anche quella di non pagare i primi quattro giorni di malattia e la decurtazione della busta paga per chi scenda al di sotto del monte ore obbligatorio. All'interno della FLM sembra si sia raggiunto l'accordo per chiedere 30.000 lire di aumento: quello su cui ancora si discute è la suddivisione di questa cifra fra denaro fresco e riparametrazione, fermo restando lo scaglionamento. Andreotta, da parte sua, se ne è uscito con questa proposta: accettino i sindacati di ridurre il recupero della scala mobile dal 90 al 75 per cento, questo ridurrebbe notevolmente l'inflazione e lascerebbe spazio, per i settori produttivi, ad aumenti salariali perfino di 80.000 lire mensili.

All'Olivetti di nuovo si «danno i numeri»: questa volta gli esuberanti sono 7.000

Ivrea (Torino), 19 — Il coordinamento Olivetti della FLM si riunirà il 25 prossimo: dovrà prendere posizione sulle rivelazioni fatte dal ministro del lavoro Donat Cattin che parlano di 7.000 operai esuberanti di cui 3.500 in Italia. Ma la situazione non è di tensione, per lo meno al Nord; non è la prima volta che si «danno i numeri» e se questa volta la cosa fa più clamore, forse è dovuto alla presenza al vertice della società di Carlo De Benedetti, lo spregiudicato manager torinese che pur di mettere le mani sugli stanziamenti del prossimo «piano elettronico» non esiterebbe anche a fare pesare il ri-

catto della cassa integrazione. Per il resto non c'è da aspettarsi molto dal consiglio di fabbrica, che ha battuto ogni record di malcostume, essendo in carica, senza altre elezioni dal lontano 1972 (fu persino citato ad esempio negativo alla recente conferenza di organizzazione di Rimini della FLM, senza peraltro che dopo cambiasse qualcosa).

La questione, dal punto di vista della ristrutturazione capitalistica è semplice e brutale: col passaggio dalla produzione meccanica ed elettromeccanica a quella elettronica (che ormai è al 50 per cento) è stata espulsa o resa «eccedente» una fetta grossa di classe operaia.

Un po' per l'automazione, ma soprattutto per un decentramento produttivo che affida al Giappone la costruzione delle tastiere per le macchine da scrivere, a piccole aziende di Como la costruzione dei «videi» e ad una giungla di «boite» la costruzione di particolari di produzione.

Si va dal lavoro a domicilio per ragazze per la perforazione delle cartoline gestite, per esempio, da mogli di dirigenti (12 ore al giorno, 10 lire a cartolina) a chi ha sistemato un trapano a colonna in cantina: una realtà di cui il sindacato non si occupa minimamente e davanti alla quale una

sinistra rivoluzionaria, pure presente in fabbrica, ha difficoltà di intervento e di controinformazione. Una realtà che invece alla Olivetti (ormai una vera e propria holding incontrollabile, con sede finanziaria in Lussemburgo e filiali in tutto il mondo) ha dato nel '76 un miliardo di utili e nel '77 5,3 miliardi.

Ora l'unico mezzo per cercare di imporre un reale controllo è quello di richiedere il rientro delle lavorazioni decentrate, soprattutto all'estero. E' l'obiettivo su cui si sta muovendo la sinistra dei degatix e che sarà portato anche al coordinamento del 25.

QUANDO GLI OPERAI DIVENTANO IMPIEGATI...

L'Olivetti non assume più operai dal 1970. Ha assunto invece moltissimi diplomati e laureati con funzioni impiegate. E molti altri sono passati, specialmente attraverso le scuole serali, dalla qualifica di operai a quella di impiegato. La classe operaia è man mano invecchiata, conta meno e nell'ultimo contratto chi «tirava» nei cortei e nelle lotte erano quei giovani diplomati, assunti in tutta Italia, sradicati dal loro tessuto sociale, con problemi qualitativamente simili a quelli dell'immigrato alla FIAT di dieci anni fa. Rimane l'operaio contadino, quella peculiarità sociologica della zona di Ivrea, su cui Adriano Olivetti fondò addirittura un partito politico («Comunità», anno 1958): ma i servizi sociali di cui godevano anche questi man mano scomparendo. La grande holding toglie sistematicamente asili, pullman, riduce all'osso quel «fondo di solidarietà interna» che pagava gli occhiali e permetteva di rifarsi i denti nuovi, si spersonalizzava e si allontana. Ora la ditta torna sui giornali, ancora una volta il sindacato gioca di rimessa.

Policlinico Roma: rifiutato il contratto; Alto Adige: precettati i lavoratori

Ospedalieri: domani lo sciopero

Roma, 19 — In Alto Adige, la maggioranza degli ospedalieri scesi in sciopero due giorni fa, è stata precettata dal medico provinciale. Solo l'ospedale di Bolzano ha continuato lo sciopero, ritenendo che la precettazione possa essere ordinata solo dal presidente della giunta provinciale. Negli altri nosocomi della provincia il personale ha ripreso il lavoro.

Nel Veneto, inoltre, i circa 50 mila lavoratori ospedalieri, scendono in sciopero per 48 ore (24 in più di quello dichiarato nazionalmente), per il

contratto, la carenza di strutture socio-sanitarie nel Veneto, la riqualificazione dei lavoratori.

Anche la Federbiologi, ha dichiarato per domani uno sciopero dei biologi e del personale laureato dei ruoli speciali degli enti ospedalieri.

Roma — Stamani al Policlinico si è svolta una assemblea, presenti 300 lavoratori, in preparazione dello sciopero di 24 ore indetto per oggi dalla Federazione lavoratori ospedalieri. In una mozione i lavoratori si sono dichiarati contrari allo sciopero

pronunciandosi invece per iniziative di lotta contro i contenuti del contratto proposto dal sindacato (che dovrebbe entrare in vigore dal 1° ottobre). In particolare la mozione propone:

- 1) Estensione dell'aumento salariale previsto per i medici (da 70 a 190 mila lire) a tutto il personale.
- 2) Estensione dell'indennità per il tempo pieno prevista per i medici (600 mila lire) a tutto il personale.
- 3) Orario: 36 ore settimanali per tutti.
- 4) Recupero delle 7 festività annuali, per i turnisti.
- 5) Applicazione della contingenza per tutte le voci del salario.
- 6) Riconoscimento delle mansioni svolte, indipendentemente dal titolo richiesto per farle.

I lavoratori si sono, inoltre, dichiarati contrari a quel punto del contratto che permette ai medici di svolgere libera professione negli ospedali.

L'assemblea ha deciso di prendere contatti con gli altri ospedali per discutere e prendere iniziative unitarie.

Italsider di Taranto: In lotta per l'occupazione

Giovedì a Taranto, arriverà il sottosegretario al lavoro Piccinelli. Gli operai in cassa integrazione, i mille metalmeccanici ed i quattro mila edili. Hanno deciso di organizzargli una accoglienza «calorosa». Le belle promesse del governo sull'indotto, sulla creazione di nuovi posti di lavoro, sono rimaste — ad un anno dall'inizio dei corsi di riqualificazione — lettera morta. Giovedì ci sarà uno sciopero di quattro ore di tutte le ditte d'appello, precedute da due assemblee in fabbrica: una dei delegati ed una di tutti gli operai, a cui prenderanno parte anche i corsisti per preparare la manifestazione di giovedì.

Berlinguer

In verità vi dico... che ha ragione Bobbio

Forse per molti militanti comunisti, per molti quadri del partito l'intervento di Berlinguer ha significato una riaffermazione del PCI come partito classista e rivoluzionario.

Molti, forse soprattutto fra i più anziani, sono tornati da Genova con la sicurezza che il partito non è cambiato. Forse sollevati per aver ritrovato «l'autentico» terreno di polemica a destra e a sinistra.

Forse sarà così. «L'attacco di cui siamo bersaglio sta irrobustendo la coscienza di classe e lo spirito internazionalista, anticapitalistico e antimperialistico dei comunisti e di larghe masse di operai, di lavoratori e di giovani».

I concetti, la terminologia stessa del segretario del PCI sono estremamente rassicuranti. La reazione di La Malfa, la sua delusione di fronte al discorso di Berlinguer vogliono confermare questa impressione così come i titoli di Repubblica sulla «nuova linea del PCI».

Ma non è difficile cogliere proprio in questa operazione di compattamento del partito, in questo riferimento convinto alla

storia del partito, il segno della debolezza vera dell'intervento di Berlinguer.

Non solo il gruppo dirigente del PCI si sente «attaccato» da più parti ma forse, che è più importante, coglie le difficoltà nella pratica della sua linea politica. La presa d'atto (che appare anche nel discorso di Berlinguer) che la crisi ormai è per molti versi superata, le stesse difficoltà interne al partito, la situazione internazionale non possono non

far pensare che la linea del PCI abbia raggiunto il massimo di penetrazione.

La prospettiva di essere forza di governo sembra allontanarsi, il guado non è superato. In queste condizioni si deve pensare alla resistenza, all'arroccamento. Il rischio di pagare un costo eccessivamente alto per tentare un guado che ormai non avviene è imminente.

In queste condizioni anche il tentativo di cercare nuove prospettive, il co-

raggio di aperture teoriche sono troppo pericolosi.

Ed è così che l'intervento di Berlinguer diventa una puntuale riproposizione, per di più quasi completamente acritica, di tutta l'esperienza dei partiti comunisti.

Così è per l'analisi della socialdemocrazia, come per quella sul centralismo democratico e sull'imperialismo riproposti quasi pari pari agli scritti di Lenin.

Anche sul piano di ana-

lisi della società sovietica e della sua storia c'è indubbiamente un coraggio maggiore in altri scritti, che pure sono comparso sulle riviste del PCI.

La critica alla socialdemocrazia si riduce ad affermazioni ideologiche astratte che alla fine ripropongono il problema della rivoluzione nei termini più tradizionali.

E' un discorso quello di Berlinguer, che sembra quasi scremare tutta quella parte della ideologia del movimento operaio in cui

i riferimenti alla società reale appaiono deboli e strumentali.

Tipico il riferimento ai giovani: «Talvolta siamo scossi e sgomenti di fronte ai giovani, ma sono figli nostri sono figli della nostra lotta per la libertà».

Noi vogliamo essere con i giovani e interpretare il senso della loro ribellione anche quando non ne condividiamo le forme». A parte ogni paragone con quello che Berlinguer disse l'anno scorso nella stessa occasione — parlò di «poveri untorelli» — il riferimento ai giovani non va lontano. A tutti i loro bisogni e ai loro valori si fa riferimento... per riproporre la tradizionale concezione della politica delle alleanze!

E rispetto alla classe operaia gli schemi di riferimento, le categorie di analisi, sembrano riferiti ad un altro secolo ad un'altra realtà.

Il Berlinguer della «linea dura» in sostanza dà ragione a Bobbio: la terza via non esiste. Perché la pratica del partito tende a garantire lo sviluppo capitalistico mentre l'ideologia è quella della Terza Internazionale.



Insomma, una terza via

Certo, lui ha detto "perché mai non dovrebbe essere possibile una via diversa..."



Tutto assieme o conto separato?

Separato.

Padova

Precari Università: stretta decisiva

Martedì 19 c'è stato a Roma l'incontro tra i responsabili dei partiti e il ministro Pedini; giovedì 21 ci sarà un incontro tra governo e sindacati. Oggetto: cosa fare dei precari dell'Università. Le ipotesi sono due:

1) stabilizzazione: riconoscere i precari come lavoratori a tutti gli effetti e quindi dare loro un preciso stabile inquadramento;

2) proroga: portare avanti lo stato di precarietà del rapporto di lavoro fino all'attuazione di una riforma che per il momento ha confini e tempi molto incerti...

Per quanto riguarda la prima ipotesi, essa viene

richiesta da tutti i coordinatori dei precari e da moltissime assemblee di lavoratori e studenti dell'Università, che in tal senso si sono espressi nel corso dell'ultimo anno accademico; inoltre in questa direzione vanno numerose sentenze della magistratura. Anche una parte del sindacato sembra favorevole a questa ipotesi.

La proroga invece è espressione diretta di esigenze baronali. Esse si fondano sulla volontà di battere tutte le lotte e proposte uscite dall'Università in questi ultimi anni: dall'Università di massa, dalle linee alternative di ricerca, dall'organizzazione della ricerca scien-

tifica e della didattica fondata sulla forza cooperativa, alla contrattualizzazione del rapporto di lavoro all'Università. I baroni si muovono nella direzione di conservare il loro potere negli organismi corporativi di gestione, reclutare in modo clientelare attraverso concorsi da loro controllati (un qualsiasi concorso, anche quelli proposti dal sindacato, sarebbe una forma di contrattazione individuale del proprio posto di lavoro, invece di una contrattazione collettiva, perché qui, non dimentichiamolo, si parla sempre di gente che già lavora all'Università da parecchi anni). Soprattutto, da parte dei baroni, si registra l'ostina-

zione di mantenere il lavoro precario, considerando i precari come garzoni di bottega di un lavoro artigianale che nella ricerca a livello internazionale ha già fatto il suo tempo.

In tale situazione i precari continuerebbero a trovarsi in balia del maestro artigiano, privati di qualsiasi garanzia normativa e quindi di qualsiasi autonomia nel lavoro. Questo punto è largamente presente nei vertici dei partiti e ha i suoi sostenitori anche nel sindacato. Se i partiti decidono per la proroga, sia ben chiaro che andranno incontro ad agitazioni, scioperi e lotte dei precari, in solidarietà con tutti i lavora-

tori non docenti e con gli studenti.

Le organizzazioni dei precari chiamano nuovamente all'agitazione tutti i precari degli atenei italiani ed invitano a riunirsi da oggi in assemblee permanenti superando ogni inerte aspettativa. E' necessaria ogni forma di pressione su chi sta decidendo sulle nostre teste; i nostri obiettivi sono da sempre: illicenziabilità, ottenuta attraverso un preciso inquadramento della figura del ricercatore-docente (il parametro 220) per tutti i precari, dagli incaricati non stabilizzati fino a tutte le figure di lavoro precario presenti nell'università; contingenza e assegni familiari per

tutti gli anni di lavoro rapinati con salari di fame (secondo le recenti sentenze della magistratura); riconoscimento, per l'inquadramento dell'anzianità di lavoro.

Un bilancio della situazione sarà fatto sabato 30 settembre nel coordinamento nazionale dei precari universitari, che si terrà a Bologna, via del Guasto 3 (facoltà di magistero), alle ore 9. I precari dell'Università saranno presenti con una loro delegazione al convegno nazionale dei precari della scuola, indetto per sabato 23, domenica 24 settembre a Padova al Teatro Ruzante.

Coordinamento precari universitari di Padova

Fascista grave a Roma

Nel corso di una provocazione scivola e si frattura la base cranica

Roma, 19 — Pasquale Granato, fascista, 17 anni, è ricoverato da ieri mattina al reparto di traumatologia cranica del S. Giovanni dove è stato trasportato dopo che i medici del Policlinico gli avevano riscontrato la frattura della base cranica e la perdita di sangue dalle orecchie.

E' questo il risultato dell'ennesima provocazione compiuta dai fascisti del

FdG della sede di via Sommacampagna

La copertura alla provocazione condotta contro gli studenti del Duca degli Abruzzi è stata, come al solito a ogni inizio dell'anno scolastico, la vendita di libri usati.

Secondo una prima ricostruzione ufficiale dei fatti il fascista non sarebbe stato colpito da alcun corpo contundente ma sarebbe scivolato battendo

fortemente il capo.

In questo senso paiono assurde e provocatorie le indagini che la Digos ha immediatamente iniziato per identificare i «responsabili della zuffa»; non di zuffa o altro si deve parlare ma di provocazione premeditata da parte dei fascisti che già la settimana scorsa hanno tentato di dare alle fiamme alcune aule del Duca degli Abruzzi.

Trento:

Giovedì assemblea sul programma e la lista «Nuova sinistra»

Giovedì 21 si tiene a Trento, alle ore 20.30 presso la sala della Tromba di via Cavour, una nuova assemblea provinciale sulle elezioni del 19 novembre. Sono invitati a partecipare tutti i compagni e le compagne interessati a discutere collettivamente — a partire dalle proprie realtà ed esperienze di lotta, di organizzazione e di controinformazione — il programma, composizione e carattere politico della lista di «Nuova Sinistra». Insieme ai compagni di LC, del Partito Radicale, delle situazioni di fabbrica, dei collettivi di paese, dei comitati di quartiere, di Urbanistica Democratica e i gruppi femministi, sono invitati i compagni di Democrazia Proletaria per continuare la discussione e il confronto sui contenuti dello scontro elettorale, al di fuori di schieramenti precostituiti, ad una verifica collettiva e concreta delle reali divergenze e della possibilità di trovare una convergenza unitaria.

Attentato fascista alla sede dei radicali

Brescia — Venerdì 15, all'1.45 circa, due bottiglie incendiarie sono state gettate contro la sede del PR di Brescia nel quale era stato depositato tutto il materiale pubblicitario ed elettrico necessario all'organizzazione e alla gestione delle 10 giornate di concerti, teatro e film in programma dal 16 al 25 settembre in città. Questa iniziativa doveva servire a finanziare il mensile di opposizione «Spazio Altro» che in soli 3 mesi di vita ha documentato provocatoriamente molti momenti della vita politica della città con una precisa controinformazione. Una continua attenzione era stata in particolare riservata all'attività degli uffici politici della questura e alle attività militari dei carabinieri locali. Molte, da parte di autorità o partiti, sono le minacce ricevute da questo periodico.

Lunedì 18 una telefonata a Radio Popolare ha rivendicato l'attentato con la firma: Nuclei armati nazionalsocialisti. Per sottoscrivere alla sede del Partito Radicale spedire sul contocorrente 17/483 via Santachiara 1, Brescia.

Roma: operazione «bonifica»

Nella zona del centro di Roma e in particolare a Campo de' Fiori e Piazza Navona, gli agenti del primo distretto di polizia, nel corso di una vasta operazione di «bonifica» hanno fermato 150 persone, in gran parte giovani. La polizia ha sequestrato 500 grammi di hashish trovati disseminati in terra. Alcuni stranieri, trovati in possesso di visto di soggiorno scaduto, sono stati rimpatriati con foglio di via obbligatorio. Tre persone sono state arrestate: un borseggiatore, uno straniero in possesso di un coltello e una ragazza che

teneva alla cinta una pistola.

Carceri speciali: continuano le proteste

Continuano nelle carceri speciali le proteste contro i vetri divisorii installati nelle sale colloquio. A Termini Imerese, secondo carcere speciale siciliano dopo Favignana, Renato Curcio, trasferito da poco, dopo le proteste e il pestaggio dell'Asinara, insieme ad altri detenuti, ha rotto i citofoni; stessa cosa a Messina, carcere speciale femminile. Ieri l'Associazione familiari detenuti comunisti ha emesso un comunicato in cui si rende noto la situazione in cui si trova Umberto Farioli; rimesso in libertà, considerato il suo grave stato di salute — una gamba amputata e una perdita di peso al limite della sopravvivenza — è stato recentemente di nuovo incarcerato per non aver rispettato le norme del soggiorno obbligato.

Umberto Farioli è stato uno dei primi casi usati dopo l'entrata in clandestinità di Nadia Mantovani e Vincenzo Guagliardo; ricordandosi di un vecchio episodio — era stato fermato su una macchina nei pressi di Mantova — giocando sulla campagna di stampa che si era venuta a creare dopo la scomparsa dei due brigatisti, era stato nuovamente rinchiuso in carcere; ora si trova nel braccio speciale di San Vittore. Le cure mediche assolutamente necessarie per le sue condizioni di salute sono praticamente inesistenti.

Napoli: normali i sequestri dei proletari

C'è un quartiere della città di Napoli, che non fa parte della Repubbli-

ca Italiana, bensì di un land della RFT. Non vi meravigliate se, mentre state tranquillamente sotto un bar, un gruppo di uomini in divisa blu, chiedendovi i documenti, vi spinga violentemente e vi riempia di manganellate, come è accaduto a tre ragazzi nel maggio di quest'anno.

Se nel resto della città la polizia per identificarvi vi chiede semplicemente i documenti qui può capitare che da una giulia scendano di scatto quattro-cinque uomini, mitra e pistole spianate, vi mettano faccia al muro e vi impongano di venire con loro. E quanto è successo il 14 scorso a due compagni del quartiere di cui stiamo parlando e che si chiama Vomero.

Fulvio e Rino giovedì scorso sono stati portati in questura con la scusa di una scritta dipinta su di un muro. Fulvio e Rino saranno giudicati per direttissima, procedimento giudiziario da cui nessun compagno è uscito assolto; nel caso di Fulvio e Rino come di altri compagni, non è più la legge che comanda, ma è il comando, espresso dall'ufficio politico, che si fa legge.

La legge del comando è la volontà della polizia di sequestrare due proletari al di fuori degli ordinamenti giuridici formalmente in vigore.

La legge del comando è un potere riformista ottuso che lascia la gente vivere nei bassi e poi difende gli interessi dei proprietari di case mandando la polizia contro i proletari di Jessica.

Fulvio e Rino devono essere scarcerati, la montatura contro di loro deve cessare.

(Tutti al processo)

I proletari del Vomero

Rinviato il processo a Corrado Alunni

L'udienza del processo per direttissima contro Corrado Alunni è dura-

NOTIZIARIO

ta poco più di un quarto d'ora. I difensori di fiducia, avvocati Cappelli e Zezza, hanno chiesto i «termini a difesa». A questo punto Corrado Alunni ha riacusato i difensori chiedendo di non essere difeso. Il presidente ha nominato come difensore d'ufficio l'avvocato Messina che ha confermato la richiesta dei «termini», quindi ha concesso 24 ore di tempo al nuovo difensore per conoscere gli atti e ha rinviato il processo a mercoledì mattina. L'udienza si è svolta in un'aula affollatissima e fra il ticchettio delle macchine fotografiche e il fruscio delle cineprese. Più volte Alunni ha cercato di interrompere l'avvocato difensore e durante la verbalizzazione ha detto: «Devo sottolineare la quantità di frode che la stampa ha pubblicato in questi giorni» e all'ingiunzione del presidente di parlare a suo tempo, ha replicato: «Voi avete parlato per quattro giorni. E' comprensibile come questi pennivendoli — rivolgendosi ai giornalisti presenti — abbiano voluto creare di sana pianta un personaggio da braccare».

Dopo essere riuscito ad ottenere la parola Alunni ha iniziato il suo discorso più volte interrotto dal presidente della Corte. Per questo processo è stata rafforzata la sorveglianza sia all'interno che all'esterno di Palazzo di Giustizia con controlli per tutte le persone che entravano.

Morto il compagno Calò

Milano. Il 10 settembre all'età di 67 anni è deceduto il compagno Guido Calò, nome di battaglia «Marzari» ex capo di stato maggiore della divisione garibaldina «Nino Nannetti». Era stato fra i primi fautori dell'antifascismo a Venezia e poi

della resistenza ai nazifascisti per un ideale comunista.

Dopo la liberazione, deluso, aveva abbandonato l'attività politica col partito revisionista. «Milo» il comandante della divisione è pregato di mettersi in contatto con la sorella, tel. 02-798296.

Esportava capitali in Svizzera segretario della UIL

Prepararsi ai contratti ha sempre voluto dire per i padroni costituire solide scorte, trasferire capitali all'estero, vendere azioni, giocare sui mercati finanziari. Per i prossimi contratti abbiamo detto: «difendersi dai sindacalisti». Sembrava una parola d'ordine politica propria di gruppi e settori operai d'avanguardia. Invece si materializza in periferia. Antonio Ferri, segretario generale della UIL di Bergamo, iscritto al PSDI, viene arrestato alla frontiera italo-svizzera (valico di Ponte Chiasso) con 17 milioni e mezzo di valuta in saccoccia. La città di provincia è impietosa. A Bergamo città delle tombe scoperte e del ministro Pandolfi, c'è chi dice che trasportava lo stipendio di 50 operai della Dalmine, c'è chi giura volesse provocare l'ebbrezza della roulette a Campione d'Italia, chi lo assolve: «E' un uomo anche lui, i risparmi di una tornata di vertenze». Era su una BMW con tre amici guidava il proprietario Giancarlo Menotti grossista di carni e pollami. Fermato e perquisito da un finanziere il segretario Ferri aveva cucito i soldi nella giacca. L'agente esterefatto gli ha fatto notare che a un sindacalista come lui bastava passare il valico con il camioncino della UIL. Ma il BMW, con quella faccia grassa da «pappone»...

lo processeranno per direttissima a Como ma la CGIL fa sapere che si presenta ardua la mobilitazione operaia per la sua libertà. E' infatti poco conosciuto — precisano sempre alla camera del lavoro — preferiva la vita ritirata e appartata, diffidava dei ritrovi pubblici. Un sindacalista della UILM, socialista che vuol mantenere anonimo ci ha dichiarato: «Questa volta è stato sfortunato. Era una brava persona dedita agli affari suoi, peccato che si sia fatto beccare il giorno del compleanno di Saragat!».

Feste e polizia

Negli ultimi giorni si sono svolte due feste a Milano: una, l'invasione dei marziani organizzata al centro La Fornace dalla rivista di fantascienza «Ambigua Utopia». L'altra, in ricordo di Jimi Hendrix, organizzata dal circolo giovanile in Piazza Mercanti due feste tranquille, con molta partecipazione di giovani e compagni, fatta apposta per cercare d'iniziare un discorso un po' diverso a Milano.

Bene, in tutte e due le feste si sono presentati degli invitati non voluti: i poliziotti. Alla festa del La Fornace, un gruppo di 200 marziani venuti nel centro di Milano a fare propaganda sul prossimo arrivo degli UFO sono stati seguiti passo per passo da numerosi autoblindo carichi di poliziotti già pronti con tute antiproiettili. La situazione era tale da rendere quasi difficile alla gente capire chi erano i veri marziani.

L'altra festa, in piazza Mercanti, con circa 800 compagni, c'era addirittura un'intera colonna di blindati, che alle 23.30 dopo aver tolto la corrente elettrica, entravano in piazza sgomberando la festa. Forse avevano ricevuto l'ordine di far andare a letto presto i giovani? O forse è un inizio di rapporti difficili che avremo con la polizia quest'anno?

(Cont. dalla prima pag.) le incertezze del '75-'76, mentre persino la Jugoslavia sembra staccata definitivamente da Mosca grazie anche all'aiuto di Hua Kuo-feng (ieri i giornali di Belgrado — unici dell'area «socialista» — hanno giudicato l'accordo di Camp David «una base sicura»). Il recupero della Turchia nella Nato e il sostegno totale e completo a Reza Pahlavi completano il quadro di questa parte del mondo completamente normalizzata.

Normalizzata, non soggiogata; perché è vero che nel frattempo i centri del potere imperialista si moltiplicano e paesi come la Francia, la Germania (e altrove il Giappone) conquistano un'autonomia sempre maggiore. Ma ciò non frena, semmai esaspera, la spinta alla conservazione e — come si diceva una volta — all'a-

«controrivoluzione».

Fortunatamente le contraddizioni a tale sistemazione del Mediterraneo, dell'Europa e del Medio Oriente sono molte; e non vengono solo dalla «variabile URSS» (che più probabilmente sposterà altrove il suo raggio d'azione).

Vengono, le contraddizioni, dal fatto stesso che a furia di comprimerle e di esasperarle contando sulla forza esterna degli USA, si finisce per far scoppiare tutto. Oggi ci sarà un grande sciopero generale dei palestinesi in Cisgiordania e nel Libano. Non è pensabile che essi scompaiano dalla scena politica. Una giornalista palestinese di Ramallah, Raimonda Tawil, ha dichiarato alle agenzie di stampa che «i palestinesi non avranno ora altra alternativa che mol-

Dalla prima pagina

tipicare gli attentati in Israele». E poi ha aggiunto: «E' possibile che per queste dichiarazioni questa sera io finisca in prigione, ma ho il dovere di parlare a nome dei miei fratelli». Che sia vincente (e auspicabile) o meno la ripresa della strategia terroristica è altra questione; intanto dobbiamo prenderne atto. Tanto più che, dopo le probabilmente grandi giornate di lotta dei prossimi giorni, sarà avvertita più di prima l'egemonia sovietica e siriana sulla resistenza palestinese.

Tra i popoli del Medio Oriente, compreso il popolo ebraico, circola una sensazione di diffidenza che mal s'accorda con la retorica dei governi di tutto il mon-

do. E' difficile per gli uomini che hanno vissuto per decenni un dramma così totale, pensare che la pace nasca linearmente dal «buen retiro» di Carter.

C'è sfiducia e c'è tensione: gli oltranzisti israeliani che con i loro connotati ideologici e i loro interessi economici sono stati fino a ieri la punta di diamante del governo Begin, non si rassegnano facilmente e già ieri hanno occupato un nuovo appezzamento di terra palestinese alla periferia di Nablus.

Anche nei paesi arabi più legati agli USA come il Kuwait, la stampa è stata disorientata nei suoi principi dal colpo di scena di Camp David e — mentre i governi ancora tacciono —

hanno criticato «il tradimento della causa araba» di Sadat. Le risposte che contano saranno però quelle dell'Arabia Saudita fedele alleata degli USA ma anche capitale morale dell'Islam, e quella di re Hussein di Giordania cui non può certo dispiacere tornare a possedere le fertili terre della Cisgiordania. Mentre il re gno saudita può anche permettersi di restare zitto e appoggiare sotto voce Sadat e Carter, Hussein si troverà nei prossimi giorni sottoposto alle pressioni congiunte dell'inviato USA in Medio Oriente e del potente vicino siriano. La Giordania non vuole rompere con gli USA ma non gradirebbe di ritrovarsi Damasco schierata contro; vedremo se Carter saprà darle garanzie sufficienti.

Mentre comincia nella capitale siriana il vertice dei paesi «della fermezza» anti-israeliana, tutti si domandano se Sadat ha davvero forze sufficienti per reggere al suo posto. Non è difficile immaginare che si moltiplicheranno gli attentati alla sua vita: il suo omicidio potrebbe giocare un ruolo enorme pari al delitto di Sarajevo che accese la miccia della prima guerra mondiale (anche se non nelle forme di una conflazione mondiale). Ma se la sua guardia del corpo resisterà ai sicari dei servizi segreti, è probabile che i suoi dollari USA concedano al presidente egiziano di rinsaldare il suo regime interno, anche se non certo di risolvere i problemi del suo popolo. E' davvero una pace dalle gambe corte.



□ DE GREGORI O DEI GREGARI?

Dato che la chiarezza dell'informazione ha assunto oggi, per molti compagni, un significato determinato di riflessione e critica politica, è senza dubbio corretto esprimere le proprie opinioni sulle analisi, le interviste, i giudizi, le posizioni e le dissertazioni che non sempre indicano chiarezza e assicurano convinzione. Mi riferisco, nel caso specifico, all'intervista a Francesco De Gregori (Lotta Continua, 7 settembre 1978). In primo luogo è utile asserire che « episodio di intolleranza » (come De Gregori ama dire) non sono mai stati una prerogativa dei comunisti rivoluzionari. Sono di prossima pubblicazione in Italia i discorsi inediti di Mao ai quadri di partito che, con suprema cecità, cercavano di stravolgere il senso delle contestazioni che, pur ridotte ad un numero limitato di compagni, dimostravano comunque l'esistenza di errori che appunto le provocavano. E' semplicistico asserire che i compagni « contestatori » volevano essere più a sinistra di De Gregori, o lo facevano per apparire più « rossi » alle loro ragazze. E' più logico pensare che la musica che essi ascoltavano non appagava le esigenze e le aspettative della condizione di emarginazione in cui si era costretti o, più verosimilmente, non solo la musica lo strumento necessario alla propria liberazione. A dispetto di ciò, De Gregori si pente di aver in passato suonato gratis, e siccome il suo « padrone » ciò gli aveva rimproverato a suo tempo, egli riconosce la perpeticità della RCA. Perciò i compagni sono i dissenzati e la RCA l'acuto profeta del futuro.

Caro De Gregori, non è forse questo guardare i problemi da angolature ridottissime? Non è questo chiudersi su posizioni di intransigenza ideologica? Non dovrebbero far paura allora gli attacchi « dissennati » di moltissimi giovani al PCI; perché capire la funzione oggi di questo partito significa guardare il problema da una ampia angolatura, significa l'impossibilità a risolvere le contraddizioni, se ancora così è lecito dire, in cui esso si trova. Non è poi tanto difficile seguire le vicende ideologiche del PCI, così come non lo è guardare ai fatti degli ultimi anni di cui esso si è reso artefice e protagonista. Essere comunista implica una chiara collocazione di classe, lottare come proletari, affermare il punto di vista del raggiungimento di una società comunista. De Gregori pensa forse che il PCI sia in questa logi-

ca? E' veramente povera di analisi politica guardare al PCI come il partito degli interessi di classe del proletariato, inserito com'è nella logica degli interessi del capitale, tutto interno alle istituzioni borghesi, alle sue leggi, alle sue repressioni, alla sua violenza.

Cosa si chiede oggi a un cantautore? Non certo che scriva « Morte di Reggio Emilia » o « Cara moglie »; ma neanche che scriva « Buonotte fiorellino »; giusto per non riaffermare, tenerezza e sentimentalismo a parte, la donna come cosa, come un « fiorellino » incapace di una propria identità sociale e politica, incapace di ribellarsi e lottare. Si chiede invece che i cantautori « impegnati » non tentennino divenendo gregari del potere, che esprimano la propria collocazione di classe, non solo idealmente o musicalmente, ma coi fatti, con la partecipazione. Senza scindersi, sulle pedane dei loro concerti, dal proprio essere sociale. Ebbene questo ha sempre distinto un comunista; null'altro. Si cerchi perciò di usare chiarezza verso quel movimento di giovani che ha dimostrato e continua a dimostrare la propria convinzione di opporsi a questo stato, coi propri bisogni e la propria vita. E se questo non volesse o non dovesse accadere, tanto meglio: significherebbe meno ambiguità fra noi; ma non significherebbe tanto peggio: poiché il peggio deve ancora succedere.

Napoli, 8 settembre 1978
Gennaro Esca

□ CI SI PUO' DIVERTIRE ANCHE...

Roggiano - Luino (VA)
25-8-1978

Eh! Eh! sapete che ci si può divertire anche senza sbattersi in Sardegna a 45° all'ombra con gli itinerari « alternativi » de La Repubblica, (o al camping « La Comune » con i prezzi troppo alti! Letto su Lotta Continua del 23-8-1978), o a raccogliere pesche (sempre se ve le hanno fatte raccogliere!)?

Qui noi durante il giorno si fa (siamo 2 compagne sole!):

1) si appattacca il risultato di una masticazione di cicche continuata di 3 ore sul campanello di quella stanza, democristiana, che, all'alba delle 21.50 ci viene a dire: « Bambine belle, andate a suonare la chitarra davanti a casa vostra. Cos'è vi è scoppiata la "ghitara...?" ».

2) si fanno camminate di 3 chilometri a sera inoltrata, in mezzo ai boschi, per arrivare ad un villaggio olandese, per ascoltarci sparanzate in un'aiuola le cassette degli Allman Brothers e di Alan Shivel.

3) si fanno stragi di vecchi e giovani animi tedeschi urlando: « baader, baader, baader, baader meinhof! » (con cadenza tipicamente sloganista e corteista...).

4) si conoscono giovani che vivono in una comune agricola e che te la

menano per andarli a trovare e mungere con loro le vacche di prima mattina. E che poi ti dicono che siamo sfortunate ad abitare a Milano, siamo sfortunate e conciate male perché se non fai come loro vegeti e non vivi!

Bé ora basta scherzare, siamo un po' serie! Come al solito c'è la solita paranoia, del solito paese di 300 abitanti; dove abbiamo affittato una casa proletaria, con un casino di gatti, di anatroccoli e pulcini e un casino di fiori, prati e pecore.

C'è la paranoia delle vecchiette che lavano i panni al lavatoio e che mandano via i bambini perché non possono vedere certe cose che si lavano!

La paranoia della gente che ti guarda male perché hai coperto una scritta fascista con un'altra scritta. La paranoia della gente che ti chiama « barbona » solo perché ti vesti come vuoi (soprattutto di domenica) e dici « parolacce » come cazzo vuoi e dici quel cazzo che vuoi. La paranoia del non crearsi paranoie. La paranoia del giornalista che appena ti vede, ti sbatte Lotta Continua in faccia (schifato!) senza che tu glielo abbia chiesto prima!

Forse potevamo approfondire il profondo ma... per una volta almeno con leggerezza... vi diciamo: « muoia la borghesia e con essa la noia e l'apatia... ».

Scarleta e Yashmine
a pugno chiuso!

□ LORENZO PESTELLI

L'anno scorso, l'11 settembre, moriva tragicamente a 44 anni Lorenzo Pestelli, compagno rivoluzionario, poeta e scrittore. Era scappato, giovanissimo, da una famiglia repressiva e dalla schifosa Italia degli anni '50. Aveva poi conosciuto Camillo Torres; aveva lottato e lavorato in molti paesi, nell'Algeria libera, in Cina prima della Rivoluzione Culturale; da alcuni anni viveva in Svizzera e seguiva con crescente partecipazione ciò che accadeva in Italia.

Voleva venire al convegno di Bologna, per capire meglio; ci aveva scritto che la sua impressione era che l'Italia fosse il paese in cui più matura era una situazione rivoluzionaria, sul piano strutturale e su quello culturale.

Alla sua dolce compagna Michèle, alle figlie Aena e Riane, a tutti quelli che lo hanno stimolato e amato, aveva scritto questa poesia. L'abbiamo tradotta dal francese, la lingua in cui Lorenzo da anni scriveva, per Lotta Continua.

Maria Grazia, Daniele e Dario

Bisogna arrivare ad esprimersi con tutte le parole. Bisogna arrivare ad esprimersi con tutte le parole almeno una volta nella propria vita, / a percorrere tutte le strade e i piccoli sentieri di montagna, / a visitare tutti i templi e i luoghi dell'orgasmo femminile, / a leg-



gere in tutti gli specchi e i libri stampati, / a scavalcare dolcemente tutte le dogane / ad accarezzare tutti i conigli selvatici, / a digerire tutte le proposte mistiche, / ad inzuparsi in tutte le salse religiose perché il corpo impari a piegarsi in tutti i sensi e si diluisca nel latte del battesimo, / ad interrogare ogni organo femminile ed ogni pupilla minacciati di solitudine, / a superare tutti i pleonasmii, a navigare fra Orione e Stinfalo, / a decifrare tutti gli ideogrammi sulle porte dei villaggi, / a ribaltare tutti i tabù imposti dagli adulti, / ad estirpare gli insetti della calunnia, / a sopprimere la Grande Pietà mietitrice e a rigettare il suo filtro gutturale, / a digiunare in tutte le posizioni perché si impari a riconoscere le mille manifestazioni della fame, / a suonare ogni strumento di percussione possibile, / a godere di ogni abside e di ogni capitolo, / ad urtare contro tutti gli ombrelli piantati nella sabbia, / a gettare tutti i gridi di dolore, / a capire tutto ciò che gli Altri vogliono esprimere, / perché si possa, / soltanto dopo tutto questo, / cominciare la prima riga di un poema!

□ DISCORSO DIFFICILE SU UN COMPAGNO

Mi sembra giusto parlare della storia di Massimo Signoretti che era conosciuto da tutti i compagni di Monteverde con il nome di « Cancrena ». E' un discorso molto difficile perché coinvolge la storia di tanti compagni dal '69 ad oggi.

E' stato già scritto che Massimo era stato nella FGCI ma nel '69 ne era uscito ed aveva iniziato a militare nel collettivo Monteverde, militare nel senso in cui lo hanno fatto molti giovani come lui, facendo cioè valere l'unica cosa che credeva di possedere e che gli altri gli invidiavano: la forza fisica e il coraggio. In breve era diventato il terrore dei fascisti ed il mito dei compagni della zona che con lui si sentivano sicuri e capaci di tutto.

Erano i tempi dal '69 al '72, delle continue manifestazioni di piazza, dell'antifascismo militante e Massimo era sempre in prima fila. Era anche diventato un caso nel senso cioè, che si facevano riunioni su di lui (noi erava-

mo tutti studenti di estrazione borghese) per discutere sulla sua crescita politica di come coinvolgerlo nel lavoro di massa, eccetera, ecc. Insomma un rapporto disastroso anche se la domenica si andava tutti insieme a Manzianna e si faceva vita collettiva.

Poi nel '73 c'è stata la crisi: chi si è chiuso nei gruppi, chi ha trovato lavoro, chi ha continuato l'intervento politico nei quartieri. Per Massimo l'entusiasmo era venuto meno e aveva deciso di risolvere i propri problemi da sé nell'unico modo in cui era capace.

Ulteriormente si diceva che spacciasse droghe pesanti ed i compagni avevano cominciato a disprezzarlo poi è venuto il carcere, la condanna a 7 anni, il manicomio di Aversa, il digiuno... e quando alla fine gli hanno dato la libertà provvisoria, era ridotto uno straccio.

Aveva chiesto a due compagni di andarlo a trovare in ospedale e nonostante le sue condizioni era pieno di entusiasmo, parlava delle carceri « dove tutti erano dei NAP » e si stupiva (pochi giorni prima era stato assassinato Walter Rossi) che nessuno avesse dato ancora una risposta. Insomma sembrava diverso poi una volta uscito ha ripreso ad emarginarsi come poteva.

Alcuni giorni fa incontrando un compagno gli aveva detto che gli servivano soldi per andare all'estero perché tra poco sarebbe passata in giudizio la condanna a 7 anni e lui non voleva torna-

re in galera, forse a questo doveva servire la rapina.

Certo è che di fronte a quest'assassinio almeno per me non contano nulla i sospetti o le realtà sulla sua attività di spacciatore vedendo quella terribile foto sul *Messaggero* ho provato una enorme rabbia non diversa, anche se lo sono le circostanze, di quella provata per la morte di Salvi, Pietro Bruno, Lo Muscio, Walter e tanti altri assassinati alle spalle.

Certo in questi tempi una morte come la sua può essere considerata normale. E' significativo il fatto che oramai quando leggiamo di qualcuno arrestato per droga o per rapina o che si suicida andiamo subito a cercare il nome e spesso il sentimento di vedere che si tratta di compagni con cui ho condiviso tante lotte ed esperienze spesso si avvera.

Ho aspettato a scrivere perché pensavo che con tanti compagni che lo hanno conosciuto qualcuno avrebbe detto qualcosa per cercare di spiegare, perché per Cancrena dopo il '78 non c'è stato né posto in banca né ritorno nelle istituzioni o nei grandi partiti ma neanche militanza politica o vita collettiva ma solo emarginazione e ritorno alla vita del coatto fino a morire ucciso da uno di quei fascisti che aveva sempre combattuto.

Il suo assassinio non deve essere impunito!

Un compagno
di Monteverde



A Bologna. C'è un sentimento in giro, una disperazione sottile che sembra non finire mai. Così almeno a me pare; ma le cose hanno un nome: suicidio, eroina, rapine; e nomi propri, conosciuti, che scivolano furtivi. Poi ci sono tutte le cose che ci sfuggono, la massa sottostante, «privata», dell'iceberg. Si scherza anche, tanto; ma anche lo scherzo può essere un'ideologia, uno schermo falsificante, come spesso le care, reiterate parole del gergo. Suppongo che questo modo di essere, questo «star male» non sia di tutto il «movimento», delle migliaia e migliaia di primavera, ma che appartenga di più a quell'area di «compagni» che faceva riferimento al «fare politica», secondo una espressione che giustamente è stata resa ridicola, oh, politica intesa in senso molto vasto, in tutti i grandi e piccoli ruoli preparati ad ognuno.



Chi più vicino, chi più lontano, chi più, chi meno, ma insomma ci capiamo, vero? Certe cose avvengono più, e più forte, qui che altrove.

Perché nessuna remora a tuffarsi nella felicità di primavera, allora: il «politico» (davvero in senso larghissimo — il funzionario, il dirigente, l'oratore, il controinformatore, il servizio d'ordine, anche l'operaio, va mo' là...) ha trovato sempre un proprio ruolo, una propria parte nel settantasette: la diffusa sensazione di aver toccato l'utopia con un dito derivava anche da una strana armonia tra vecchie attitudini e nuova situazione. Oh, ma dopo, eh dopo...

Dopo l'esplosione la stagione della politica

27 maggio. Mi sembra tanta la gente che è venuta a prendere Mauro, Lele, Diego, Giancarlo; si divide sotto il sole l'epilogo del settantasette, la fine delle sue fasi da incubo; non tutte, per la verità, ci sono due compagni ancora in carcere, ma presumo che la gente lo senta così. Ed un po' di incubo si conserva nella sentenza e rende tutto più amaro: nell'orizzonte

della scarcerazione dei compagni detenuti — condizione, accettata da tutte le parti politiche «contro eventuali strascichi» (Zangheri) — il tribunale è andato giù peso: così l'istruttoria Catalanotti è rimasta in piedi sulle sue carognate, la figura del complotto dimenticata, la politica del PCI — per niente «smascherata» — rimandata a chi ha il cuore di discuterne ancora. Tutto molto raffreddato. Nessuna mobilitazione di alcun tipo è stata fatta. E non per colpa o merito di qualcuno. La fine dell'incubo è arrivata quando il sogno era già definito da un pezzo. Dobbiamo riflettere sulla straordinaria efficacia di questa vicenda repressiva. Due o tre cose andando a a naso: cioè dalla strana estate del dissenso all'inverno fino alla primavera la «scala» della situazione bolognese è inesorabilmente mutata: l'elevamento assurdamente verticale, tecnologico e supersimbolico dello spettacolo politico ha ridimensionato la funzione di «modello avanzato» — o comunque curioso ed interessante — della nostra situazione; sembrò di andare a piedi, mentre tutti quanti, BR, Stato, giornali, sfrecciavano in automobile. Le nostre armi tradizionali si spuntano, siamo noi i primi a riderne. Il Convegno cade proprio nel centro di questa transizione. settembre è davvero il mese giusto per dirne lo spirito. Ma questo sarebbe niente: anche nel movimento si consolidano meccanismi verticali, di rappresentanza, di autonomia del politico; si vede fare, non si fa, si delega; meccanismi certo in germe da tempo, ora in rigoglioso sviluppo. Già il modo in cui è avvenuta la famosa repressione — per quantità degli arrestati, per qualità della scelta, per strategia «alla spada di Damocle», per durata — è stato un efficientissimo strumento di divisione, di allentamento delle affinità, di reintroduzione dell'ottica politica: se arrestato X, per l'amico Y che gli vuole bene la mancanza di X è un fatto materiale, per Z che neppure conosce X è un fatto politico.

La presunzione di un giudice coperto dal PCI ha fatto davvero un buon lavoro. Dunque il Convegno (sulla Repressione, no?): tante belle cose, entusiasmo, ma ora penso che al Convegno ha vinto la «politica», ed in particolar modo i «Politici». Il movimento mugugna in certo: c'è ma non fa, si aggira. Ora apro una polemica. Con una citazione: «Le forzature sul terreno del partito combattente (...) hanno aperto più contraddizioni nel movimento di quante ne aprissero negli apparati dello Stato» (S. Bologna, La tribù delle talpe). Direi, l'attrazione irresistibile verso l'iniziativa giacobina; la funzione leninista, ah, che tentazione... fatta poi così, alla boia di un giuda... C'è chi viene a Bologna con una settimana di anticipo, dice che non vede a ben guardare la specificità della repressione bolognese, ammicca a quelli che non ci sono «...che il convegno è de tutti...», e dice esplicitamente che è disponibile a dirigere (in gergo «ad organizzare») una jacquerie sulle pretese insufficienze delle strutture materiali. Avviene allora uno strano ricompattamento del «resto del movimento» sul «Per carità!» (comprese, con qualche distinguo, le altre frazioni dell'Autonomia). Si finisce in fretta e furia, ed al ribasso, la contrattazione (parchi, prezzi ribassati, vi ricordate?). Soprattutto ci si oppone e ci si divide sullo stesso terreno, cioè politico, rappresentativo, facendo della melina a centrocampo, stretti tra la paura dello Stato e la paura del ca-

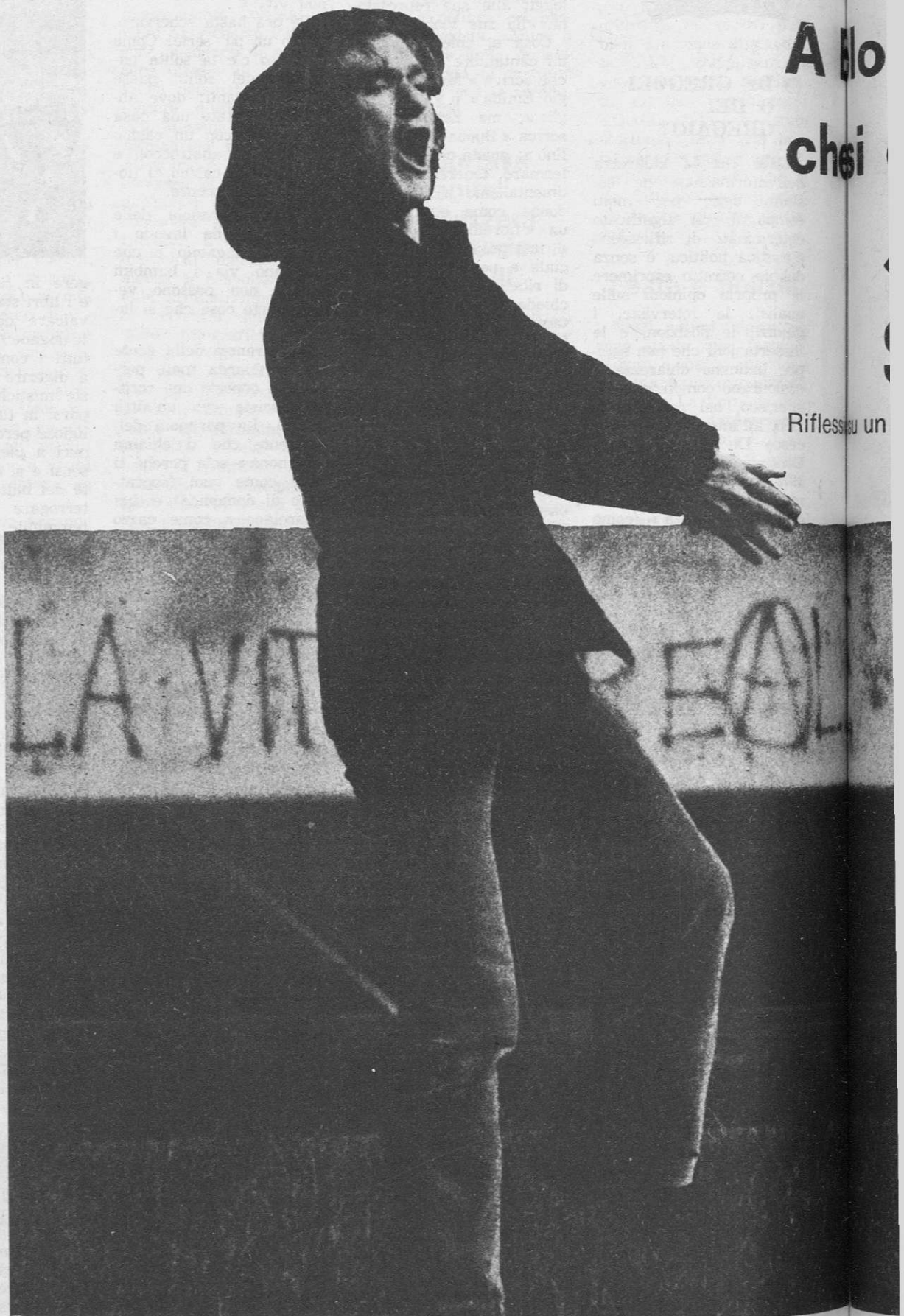
sino, strabici; la paura diventa l'unico terreno dove c'è un'aderenza tra dibattito in assemblea e movimento, l'ultima volta che ho sentito uno scemo-scemo veramente plebiscitario. Le organizzazioni tradizionali risputano incredibilmente per la loro ultima partita. Si bada a non rompere questo giocattolone così enorme, ricco e terribile; ne usciamo con i compagni ancora in galera, sconfitti.

Tutto sparisce in fretta e dobbiamo ancora fare qualcosa, e non sappiamo cosa; ci portiamo dietro dovunque questo doverfare, chi come una cattiva coscienza, chi come uno scacciapensieri per la vita quotidiana, chi come un attrezzo polemico. C'è anche chi è altrove, nei suoi pensieri. Il groviglio ideologico-teorico si rovescia in un impan-tamento generale; e nelle ritirate ci si odia, dovevamo prevederlo. Diventa allora forte il fascino del gruppo chiuso, indispensabile la certezza di appartenere ad una tribù. Così ci si perde e così si screma un vario-

pinto ceto politico che si ritrova sempre alle cinque all'aula tre di lettere, per trovare una propria identità nel compagno o nel nemico, per il più elementare bisogno materiale, la socialità col proprio simile, ma avendo ciò completamente scacciato dalla propria memoria e dal proprio «progetto politico», si fa per dire; cioè avendolo avvolto con cura nel velo dell'ideologia: l'aula 3 è uno strano sistema rappresentativo ossessionato dalle manifestazioni autodifese pacifiche e di massa, e alle loro variabili, ad esempio, dell'esproprio, ma l'esproprio come problema di indicazione politica, e non dall'esproprio come risposta ad un bisogno materiale; perché tutti i bisogni materiali da tempo non hanno risposta in circostanze collettive. Nei rapporti interpersonali c'è il desiderio intenso di un loro contenuto. In un angolo ci si sprema per il processo il prima possibile. Poi le punte estreme e dolorose della crisi e poi il processo, che ci colgono spettatori fin distratti.

Ritratto del politico come un uomo giovane

Questa stagione della politica non è «di Movimento», che andrebbe descritta con tanta maggior precisione, è finita, per diserzione come per distruzione; in fondo ci sono stati anche segnali positivi, ma ora no stati anche segnali positivi, ma ora po, come la lotta alla mensa, che nell' tutti sanno come la politica ha fatto dotto i politici; tenterò una richiesta di iscrizione del politico per spiegare le ragioni della sua crisi. Un intervista a ricordare la mia precedente definizione «larga» di politico, vorrei dire che chiamo da una parte, parti di individui: e sarò così stronzato da dire che la vita



A lo
chei

Riflessu un

peggiore
troglate
in quella
esage:

po
nulla

pre me
nulla. M

non I
condizion
appa
gli
come
ora
abili
nell'
di cui
chiesta
modo di
un interv
più.
intellett
non lo
co, vorrei dire che chiamo da una parte, parti di individui: e sarò così stronzato da dire che la vita

**A Bologna ora c'è una piazza
che si chiama:**

«PIAZZA STAR MALE»

Riflessi su un movimento ad un anno da un grande convegno



del peggiore: ci sono tante cose
in quella intenzione.
esagero, per delineare me-

Il politico sa nulla di tutto

meglio che sapere tutto
nulla. Ma la genericità alla
condizione dell'agire di un
nagior appare veramente datata,
diserzione gli si è appiccicata ad-
fondo ci sono come una vecchia abitudi-
positivi ma ora è un viziaccio; le
mensa, parole disposte con
politica ha nell'assemblea o nell'at-
erò una di cui in fondo non veni-
per spiegarla ragione (c'era un so-
na crisi. modo di dialogare: menziona-
precedente) non
» di politico più. Le operazioni fatte
chiamo con intuito e agi-
idui: non lo aiutano a capire le
dire che la vita quotidiana, ora che

siamo sicuri che tutto è attraver-
sato da tutto. Questo modo di
lavorare non ha mai scalfito l'
uso e l'abuso delle ideologie uti-
li e c'è da temere che egli pos-
sa essere facilmente sedotto da
altre. Ogni tanto poi egli si en-
tusiasma per qualcosa, lo agita
prima dell'uso e poi lo butta via.
Oppure si consacra per intero al-
le letture solitarie, alla Ricerca
Culturale, per non scendere poi
mai più da cavallo. Non sa sa-
lire e scendere. E' rampante. Sa
partire ma non sa tornare.

Il politico non ha amici (e non ha amori)

«...che sembra amo-
re agli amanti una sosta.» (detto
da Brecht, gli possiamo credere).

Il politico non ha amici, ha com-
plici. O è tutto appoggiato alla
sua funzione, che è sempre un
pretesto per fuggire, o è in esi-
lio. C'è sempre uno schermo, una
ragione di Stato a cui adeguar-
si. E' sempre teso. Sfinito, si con-
fessa con altri politici. Il poli-
tico ha grandi amori, grandi in-
contri di consolazione e sicuro
ora fuma: chi ha espulso per
fumo, ora «si fa» (eh, sì, erano
altri tempi...). Perché c'è una
complicità superficiale, con un
pizzico di illegalità, e già questo
è tanto per lui. Eppure egli fuma
perché tutto il mondo ha biso-
gno di amicizia, ma questo gli
sfugge e comunque non ve lo di-
rà.

Il politico non è mai solo ma è
raramente in compagnia; del la-
voro di ricerca intellettuale, que-
sto cugino da sempre del «lavo-
ro politico», ama e teme l'ap-
partarsi; ma egli non sa stare
«da per sé». Il politico vuole la
collettività ma non ne pone le
condizioni. Vede negli altri dei
mezzi, e non degli animali della
sua specie. E' schivo. Il politico
ha ben altro a cui pensare.

Il politico non sa lavorare

Il politico è anch'esso una vitti-
ma della divisione del lavoro: ed
è difficile tornare dalla propria ar-
te o mestiere, per quanto dequa-
lificata essa possa essere. Nel la-
voro vive spesso l'isolamento dal-
le antiche compagnie ed un rap-
porto al di sotto della media con
il proprio corpo. Scopre che esi-
stono linguaggi e morali diverse,
e non sa che farci.

Il politico ha sempre dei tempi strettissimi

Il politico ha sem-
pre qualcosa da fare a Bologna.
Magari è avventurista ma non
ama l'avventura. Non ha tempo
per il gioco. Esita davanti ai treni
della stazione per paura di
perdere quelli della storia.

Queste cose lo hanno reso più
gracile; difficile cambiare, rici-
clarsi, tornare ad entusiasmarci.

Per finire e andare avanti

La forma partito svanisce e
diventa ridicola. Ma le difficoltà
del politico, le sue strane di-
slocazioni, continuano a produr-
re la solitudine, l'odio di sé, la
svogliatezza nel dialogo con gli
altri, il terrorismo, l'autoannien-
tamento. Non è il caso di teoriz-
zare determinate istanze, anche
quando esse sembrano solo nega-
tive, sembrano dire solo ciò che
non vogliamo. L'organizzazione
che oggi fa la lotta e la rivolta
è l'organizzazione dal basso, fat-
ta di eguali, di affinità, di soli-
darietà; ed anche di rapporti u-
mani diversi, di cura del singolo
in quanto singolo. O amici sul
serio — se l'amicizia esiste — o
bisogni materiali comuni; basta
con l'amicizia politica, la complicità
appunto. Bisogna stare in
questo «basso», nasarlo, cercar-
lo, crearlo.

La lotta alla mensa di giugno-
luglio è un esempio di questo
«basso». Cioè il politico soffre
perché sente che per godere del-
le proprie affinità con gli altri
bisogna mettere qualcosa al cen-
tro, che la solidarietà deve avere
un canale, e che la politica, il
fumo, il gergo, tutto questo non
lo sono mai stati, o lo sono stati
in modo falso e bugiardo, il che
a lungo andare ha prodotto effet-
ti distruttivi. E per politica vor-
rei intendere anche l'identità poli-
tica di non-garantito, il piccolo
ed il pierino: la fuga attuale
verso le frontiere e il lavoro di-
ce anche dell'orrore — perlome-
no dell'insicurezza — di questa
sola identità, di questa sola astra-
zione. Ora c'è la coscienza che
cambiare il mondo era solo un
pretesto per cambiare la propria
vita. Un pretesto poi non solo in-
nocente, non solo scientifico. Ep-
pure ha scritto Marx nei mano-
scritti del '44: «Quando operai
comunisti si riuniscono, loro sco-
po è innanzitutto la dottrina, la
propaganda, ecc. Ma al tempo
stesso acquistano con ciò un nuo-

vo bisogno, il bisogno della so-
cietà e quel che appare un me-
zzo diventa uno scopo...», questa
coscienza del pretesto, può indi-
care un nuovo modo di cammi-
nare, la ricerca di una soddisfa-
zione imminente, nel presente, ai
propri bisogni, al proprio biso-
gno di comunità; questo cammi-
no non rinuncia in fondo a cam-
biare il mondo: rinuncia alla
grande idea di conquistarlo at-
traverso la Grande Politica, lo
Stato, l'autonomia del politico, la
centralità del politico centraliz-
zato, la rappresentazione nel tem-
po, la teoria invincibile e totale,
la promessa storica: l'immagine
pentecostale della rivoluzione.
Cambiare il mondo è estensione
dell'unione, un processo che af-
fonda nel tempo, un processo che
passa anche per la rivolta e la
difesa dallo Stato, ma non è solo
questo. La presunzione della di-
rezione è funzione del potere (che
non è l'autonomia del politico,
ma un gigantesco sistema di af-
fitti) e della produzione. Il co-
munismo, se c'è, è proprio il so-
ciale contro il politico.

«Solo quando l'uomo reale, in-
dividuale riassume in sé il cit-
tadino astratto, e come uomo in-
dividuale nella sua vita empirica,
nel suo lavoro individuale, nei
suoi rapporti individuali è divenuto
membro della specie umana,
soltanto quando l'uomo ha rico-
nosciuto e organizzato le sue
"forces propres," come forze so-
ciali e perciò non separa più da
se la forza sociale nella figura
della forza politica, soltanto allo-
ra l'emancipazione umana e com-
piuta... Toh! Marx... (Questione
ebraica).

Il politico, per finire, deve ri-
scoprire se stesso come essere
sociale, sia per ciò che è social-
mente determinato, per ciò che è
propria storia e passato, sia per



ciò che sembra carattere ed in-
clinazione, ed infinita possibilità.

Fuori di questo c'è solo l'iden-
tità pagata ad un prezzo caris-
simo. Il terrorismo è la forma più
nitida del fascino del gruppo chiu-
so davanti al bisogno di certez-
ze: l'impegno totale per una soli-
darietà totale, reale anche se im-
paludata di retorica. Ma non si
può far finta di non sapere che
non ci si può rilassare sulla per-
fetta scientificità e storicità del
grande fine, cui tanto è stato sa-
crificato. Non tutto è giustificato.
Per cui la vita quotidiana va ri-
solta diversamente, semmai con
interezza, ma come unico proble-
ma, come mezzo e come fine.

(Tratto dall'articolo «Fuga senza
fine», che uscirà a fine settem-
bre, sul n. 4 della rivista «Il
cerchio di gesso»).

15 Agosto 1978
Andrea Branchini

Milano. Minacciate di « sgombero » le compagne che occupano Radio Canale 96

Cari compagni, così non va!

Grazie ormai agli articoli apparsi in questi giorni su LC, QdL, Manifesto e Repubblica pensiamo che molti siano ormai al corrente della situazione venutasi a creare a Radio Canale 96, situazione che ha portato all'occupazione, da parte di alcune lavoratrici della radio, lunedì mattina. L'occupazione è appoggiata da numerosi collettivi femministi milanesi. Quello che le compagne si propongono con questa occupazione non è tanto di risolvere le questioni che riguardano esclusivamente la gestione interna della radio: (vedi l'abolizione del settore donne deciso in agosto da alcuni lavoratori, assenti gli altri); quanto di imporre in modo incisivo e il più possibile esteso il problema che il movimento delle donne sta dibattendo da tempo: del ruolo femminile rispetto all'informazione e in particolare il diritto delle donne di partecipare in modo attivo alla gestione globale degli organi informativi e non più limitarsi agli argomenti definiti di competenza femminile. In questi giorni attraverso i microfoni (c'è molta gente che va e viene alcune compagne stanno imparando ad usare i mixer, molta gente telefona più volte per avere notizie dai posti di lavoro di giorno, alla sera da casa), le donne che hanno passato anche tutta la notte in radio, stanno cercando di fare opera di sensibilizzazione per coinvolgere il maggior numero possibile di donne e di compagni che sentono la necessità di riprendersi in mano gli strumenti di comunicazione,

ne, e grazie ai quali è stato finora possibile per le minoranze avere una voce, non censurata, non filtrata. Martedì sera un'assemblea dei lavoratori della radio in disaccordo con l'occupazione, ha deciso di sospendere a tempo indeterminato le compagne occupanti dalla possibilità di trasmettere e partecipare alla vita della radio. Hanno anche deciso di riprendere possesso dei

locali della radio, entro la mezzanotte di martedì anche attraverso una conferenza stampa indetta all'interno della radio. Le compagne tengono invece a garantirsi questo spazio di comunicazione almeno fino all'assemblea cittadina delle donne di mercoledì al centro donne di via Cusani alle ore 18, dove sarà il movimento delle donne a prendere decisioni di come portare avanti questa lotta.

Milano. Aborto

« La situazione è sotto controllo » (ma non si sa di chi)

In seguito alle richieste da parte delle donne che venerdì scorso si erano incontrate con l'assessore alla regione Thurner, è stata convocata da quest'ultimo una riunione dei presidenti degli ospedali di Milano. La riunione era stata convocata alle 18, le compagne circa un centinaio riunite fuori hanno richiesto di essere presenti all'incontro con i presidenti e Thurner per controllare le dichiarazioni di quest'ultimo sulla situazione degli ospedali. Come risposta si è avuto lo schieramento della polizia davanti all'entrata della regione con due autobloccanti dietro l'angolo pronti ad intervenire. Thurner per sua gentile concessione ci ha ricevuto alle 20, quando ormai i presidenti erano andati via. Le donne hanno chiesto di essere messe al corrente delle relazioni fatte dai presidenti degli ospedali. Thurner ha dichiarato: « La situazione è sotto controllo » c'è un impegno da parte di tutti gli ospedali di aumentare il numero degli interventi abortivi. Di risposta, le donne che negli ospedali ci vanno tutti i giorni e la situazione la conoscono meglio, hanno confutato ospedale per ospedale le informazioni date dai presidenti. Si è parlato di allargare le convenzioni a medici esterni all'ospedale, operazione che dovrebbe iniziare lo sblocco della situazione attuale. Comunque come di rito a questi incontri ormai innumerevoli, sia Thurner che il caposervizio alla regione Zambrelli, non hanno potuto, data la loro più piena incompetenza, dare risposte concrete alle richieste delle donne. In questi giorni comunque ci saranno contributi scritti da parte di alcune compagne di valutazione delle mobilitazioni fatte in questi giorni.

Bologna - Vogliamo riparlare di Mariuccia

Non un'infanticida, ma una donna

Il collettivo donne da tempo costituitosi all'interno della regione Emilia-Romagna, vuole riportare all'attenzione dell'opinione pubblica ed in particolare dei movimenti femminili e di ogni singola donna il caso di Mariuccia Gazzolo: la ragazza di ventisei anni che un sabato di fine agosto, dopo aver partorito nella solitudine di una camera di albergo, ha buttato dalla finestra il figlio appena nato.

Mariuccia era stata poco tempo prima del parto scacciata dalla famiglia, licenziata dal posto di lavoro e abbandonata dall'uomo con il quale viveva: « colpevole solo di essere incinta! ».

Giudicata dalla cronaca come fredda infanticida, è in realtà l'ennesima vittima delle violenze, della solitudine e dell'emarginazione in cui ancora oggi ogni donna può venirsi a trovare.

Promuoviamo un'assem-



blea aperta a tutte le donne (organizzate e non) per discutere il caso, organizzare un comitato di difesa per Mariuccia e trovare insieme ulteriori forme di sostegno e di solidarietà.

L'assemblea avrà luogo giovedì 21 settembre alle ore 21 presso il Centro civico Baraccano, via S. Stefano 119.

Il collettivo donne regione Le adesioni si raccolgono, per il momento, presso la libreria « La Librellula » - Strada Maggiore 23. Le sottoscrizioni vanno versate su ccp n. 70923/64 intestato a Collettivo Donne, sottoscrizione a favore di Mariuccia Gazzolo, Banca del Monte di Bologna e Ravenna, agenzia 57 - Bologna.

Part-time per le donne

Un bel dolce, pieno di sale

Che cos'è il part-time?

Secondo la bozza di proposta — progetto Scotti — del Ministero del Lavoro sono considerati lavoratori part-time coloro i quali nell'arco di una settimana lavorano da un minimo di 16 ore ad un massimo di 24.

Le aziende possono adottare lavoro a tempo parziale per non più del 15% dell'organico.

I lavoratori interessati devono iscriversi a liste speciali di collocamento. Per questi lavoratori è previsto il passaggio a tempo pieno nella stessa azienda qualora questa aumenti l'organico, avendo inoltre diritto di precedenza.

Rispetto alla retribuzione per chi lavora a part-time spetta una paga oraria maggiorata del 10%, risulterà quindi un salario mensile di poco superiore al 50%

Le prestazioni previdenziali sono godute in relazione ai contributi versati, gli assegni familiari vengono corrisposti per intero.

Un primo punto da affrontare riguarda gli interessi perseguiti in questa volontà di pianificazione del lavoro da parte governativa. Non è il primo caso in cui lo stato si propone di intervenire come regolatore del funzionamento del mercato del lavoro. Già con la 285, la legge sul preavviso al lavoro e con la stessa legge di parità uomo-donna in materia di lavoro l'intervento statale si è caratterizzato nel tentativo di contenere la situazione esplosiva della disoccupazione giovanile e femminile con provvedimenti volti più ad assicurarsi legittimazione per il proprio operato messo in crisi da richieste sempre più pressanti, piuttosto che favorire realmente uno sbocco alla crisi occupazionale.

E' chiaro che il part-time è rivolto ai giovani e soprattutto alle donne.

La proposta di legge infatti viene presentata come una necessità dettata dall'urgenza di sanare la piaga del lavoro nero e della sottoccupazione femminile, garantendo una tutela normativa e contrattuale ai rapporti di lavoro part-time.

Il sindacato all'inizio contrario all'istituzionalizzazione del lavoro precario — perché di questo si tratta — sembra ora intenzionato a presentare una propria proposta in sede contrattuale.

Non è difficile argomentare quanto sia velleitario questo proposito. In presenza di un eccesso di offerta di lavoro rispetto alla domanda, la maggiore rigidità del lavoro riguarda appunto le donne tra i 18-35 anni ed i giovani sotto i 25 anni. Le necessità di ristrutturazione delle imprese soprattutto manifatturiere

ha portato a limitare al massimo l'impiego fisso e a puntare a forme di utilizzo di lavoro più flessibile decentrando l'attività produttiva e ampliando lo sfruttamento soprattutto femminile del lavoro nero e del lavoro a domicilio.

Mentre quindi non ci sembra, da un punto di vista padronale conveniente sostituire il lavoro a tempo parziale alla sottoccupazione, che permette di pagare livelli salariali minimi e di evadere l'obbligo degli oneri sociali, è probabile che il part-time sarà ben accetto in tutte quelle imprese in crisi che opteranno per questa forma di lavoro prima di licenziare direttamente.

Il part-time avrà più l'effetto di trasformare i rapporti di lavoro già esistenti, per le donne caratterizzati da un alto tasso di assenteismo a causa dei cosiddetti « impegni familiari » riducendo e dequalificando le mansioni femminili già molto discriminate.

In una situazione di crisi, il part-time si prefigura da una parte come una scelta obbligata per le donne che non riescono a trovare un'occupazione che dia loro l'indipendenza economica, dall'altra, nell'eventualità che l'impresa non dovesse trovare un conveniente utilizzo del lavoro parziale, andrà ad ingrossare la schiera dei lavoratori nell'attività parassitaria che la pubblica amministrazione e gli enti pubblici sono in grado di fornire senza dover effettuare stanziamenti ed elaborare programmi di sviluppo a lungo termine: non asili nido e servizi sociali, quindi, ma ad esempio lavori come il rimboschimento, la pulizia dei monumenti etc.

Tutto ciò in sintonia con i programmi di riduzione della spesa a fini sociali previsti dal governo col piano Paredi nel quadro della politica dei sacrifici.

Da parte nostra vorremmo sottolineare come il part-time va nel senso di un rafforzamento dell'istituzione-famiglia sempre veicolo di oppressione e « brutalizzazione » della donna.

In Italia a differenza degli altri paesi industrializzati, la famiglia continua a rappresentare — checché ne dica l'illustre sociologo Alberoni — quasi l'unica alternativa alla possibilità di socializzazione e sopravvivenza dei singoli membri legati nell'ambito familiare al doppio vincolo: quello economico e quello affettivo. Non bisogna commettere l'errore di interpretare questa offerta di riduzione di lavoro come una forma di riscatto della donna. Metà lavoro, metà salario per la donna comporta da una parte il rafforzamento del predominio dell'uomo che diventa sempre più la principale fonte economica della famiglia e per la donna vincolo istituzionalizzato di produzione non remunerata all'interno della famiglia.

L'applicazione del part-time avrà come linea di demarcazione la posizione sociale ed il fatto di aver scelto o meno la maternità ed il matrimonio. L'indipendenza della donna non è compatibile con il part-time perché non le dà possibilità di mantenimento. E' ovvio che la scelta di lavorare a metà tempo per la donna non è quella di una garanzia di un altro reddito che se non è quello del marito o quello paterno, deve provenire da un altro lavoro.

tori
una
li 24.

eciali
to
a

ime
ltera
%
ione

nni di rid
spesa a in
sti dal go
ano Pandi
ella politica

nostra var
ineare con
a nel senso
amento de
miglia di
o di oppre
talizzazione

a differen
si industria
miglia con
resentare
ica l'illusio
roni - que
nativa alla
socializzazio
vivenza de
i legati ne
liare del
o: quello e
quello affe
sogna con
re di iniza
a offerta di
avoro come
rispetto del
età lavoro
per la don
da una par
mento del
l'uomo che
re più la
te economi
iglia e per
olo istituzi
duzione non
all'interno

ie del part
ne linea d
la posizio
il fatto ch
o meno la
il matrimo
denza della
compacità
me perché
ssibilità è
E' ovvio
di lavoro
tempo pre
a donna
i altro ne
on è que
uello pete
nire da un



Part-time, lavoro a tempo parziale, ma non riduzione generalizzata dell'orario di lavoro. Potrebbe sembrare la possibilità di avere più tempo per la propria vita, quasi la vittoria di un contenuto qualificante, ma sono i padroni a farla e analizzando bene questa proposta si capisce che fa comodo a loro ed è contro di noi. E' solo l'istituzionalizzazione del doppio lavoro all'interno della più generale ristrutturazione capitalistica? C'è però una contraddizione di fondo ed è che le donne chiedono di lavorare meno e rifiutano l'alienazione di 8 ore di lavoro. Forniamo oggi alcuni spunti di riflessione, oltre che ampi stralci del documento delle delegate FLM

"Il part-time favorisce l'emarginazione sociale delle donne"

Affermano le delegate FLM in un documento redatto a conclusione del convegno svoltosi sabato e domenica scorsi. Nel documento tra l'altro ribadiscono il loro impegno per una lotta in fabbrica non slegata dalle istanze della vita quotidiana

«Per quanto riguarda la costruzione della piattaforma contrattuale il coordinamento pone al centro due temi fondamentali: l'orario di lavoro e la professionalità che devono essere strettamente connessi con la difesa e l'ampliamento dell'occupazione.

Sul primo punto, confermiamo la linea di tendenza di riduzione dell'orario di lavoro come asse strategico non solo per difendere la occupazione ma per realizzare la parità tra gli uomini e le donne fuori e dentro la fabbrica.

Sul tema della professionalità pensiamo che si debba riprendere con forza tutta l'iniziativa per il cambiamento dell'O.D.L.

Questa battaglia deve affrontare il problema della dequalificazione delle donne (collocate per il 70 per cento al III livello) e quindi superare la divisione tra lavori femminili e maschili, sia nelle singole fabbriche sia tra settore e settore.

I punti specifici rivendicati su cui il coordinamento si è espresso sono: rafforzamento delle contribuzioni industriali da destinare a servizi sociali, rivendicando nel contratto nazionale l'1 per cento del monte salari

(...) In questo modo è possibile trasformare i privilegi concessi dalla azienda ai propri dipendenti (trasporto aziendale, asilo aziendale, colonie estive, facilitazioni per la casa, ecc.) in strutture sociali di cui possa godere tutta la popolazione (occupati e disoccupati, casalinghe,

pensionati, ecc.) (...).

Introduzione di 40 ore l'anno di permessi retribuiti per padri e madri da destinare all'assistenza ai figli, non cumulabili con le ferie (...).

Proprio per le cose che abbiamo affermato, manifestiamo il nostro dissenso per le posizioni individuali che alcuni sindacalisti hanno assunto sul problema del p.t. e dei temi contrattuali, utilizzando le interviste che denunciano la centralizzazione del dibattito, contro l'uso della democrazia e del confronto politico col movimento.

In particolare per quanto riguarda il p.t. il coordinamento ribadisce la sua posizione, più volte affermata, di netto rifiuto all'introduzione del p.t. nel contratto nazionale. Il rifiuto al part-time non avviene su posizioni ideologiche o di principio, ma perché oggi appare immediatamente come uno strumento offerto al padronato per ridurre l'occupazione e aumentare l'uso selvaggio della mobilità e flessibilità, nella logica della centralità dell'impresa.

Esso favorisce fenomeni che un contratto deve combattere e non incoraggiare: l'emarginazione sociale (perché non fornisce uno stipendio sufficiente a vivere), il doppio lavoro, la sperequazione retributiva (perché è accettabile solo da chi percepisce un alto salario), in una parola aumenta e irrigidisce le disuguaglianze. Dal punto di vista delle condizioni di lavoro in fabbrica, il PT comporta, per i lavoratori interes-

sati, minor impegno sindacale e minor interesse ad una battaglia di miglioramento dell'ambiente, dell'Od.I., della professionalità. Lo stesso padronato è poco interessato ad investire per la riqualificazione del lavoro laddove esistono lavoratori così marginalmente inseriti.

Non è questo il modo per risolvere i problemi delle donne e neppure per rispondere alla crescente domanda di una vita migliore. Per quali motivi alcuni lavoratori sarebbero più interessati alla qualità della vita e altri no? Se esiste certamente una vasta pressione per ridurre l'orario e migliorarne le condizioni, questa è comune a tutti i lavoratori e va assunta come obiettivo in prospettiva di tutto il movimento. Ma il PT non è il primo gradino per raggiungere tale obiettivo, proprio in quanto divide i lavoratori anziché riportare nel dibattito di tutti il problema del rapporto tempo di lavoro e tempo di vita.

A maggior ragione intendiamo prendere posizione contro qualsiasi regolamentazione per legge del part-time e invitiamo la segreteria della FLM ad opporsi ad iniziative governative in questo senso. Di tutt'altra natura, invece, è il diritto a metà tempo per lo studio che consente ai lavoratori studenti di completare un ciclo di studi lungo, per il quale non sono sufficienti

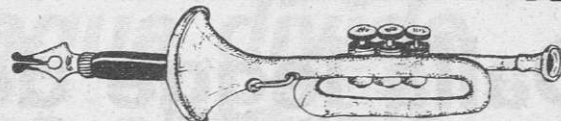
le 150 ore, e che consenta l'ingresso di giovani nel mondo del lavoro. Questa rivendicazione va inserita nel capitolo del contratto che riguarda il diritto allo studio.

Sulla proposta di metà tempo per la maternità, sono sorte moltissime perplessità all'interno del coordinamento perché offre solo una soluzione individuale alle lavoratrici madri, decurtando il salario proprio in un momento di maggiori necessità economiche, e così come è formulata la richiesta rende pressoché impraticabile la possibilità che sia il padre ad assumersi la cura del figlio. Tuttavia, in attesa delle trasformazioni sociali auspiccate coi servizi, ci domandiamo se non si debba considerare anche questa via pur di arginare gli autoliquidamenti che avvengono col primo figlio. Rimane il fatto che la via del part-time per le «madri» non potendo diventare generalizzata, rischia di dividere le lavoratrici tra loro, e quelle con bambini sotto i tre anni dalle altre. Infine si configura come una forma di tutela delle lavoratrici che minaccia l'espansione della occupazione femminile. A questo proposito è stata discussa una proposta per la riforma della struttura del costo del lavoro che differenzi gli oneri sociali a vantaggio dell'occupazione femminile rispetto a quella maschile...

(a cura di alcune compagne di Roma)

Sarebbe importante che tutte le compagne che ne avessero voglia mandassero impressioni e contributi.

AVVISI-AI-COMPAGNI



○ MILANO

Mercoledì 20 ore 15 facoltà di Architettura piazza Leonardo da Vinci, coordinamento organismi autonomi della scuola.

Mercoledì ore 18 continua la discussione sugli ospedali al centro donne di via Cusani. Le compagne di canale 96 chiedono inoltre che si discuta della loro situazione alla radio. E della gestione delle donne rispetto la radio.

Giovedì ore 21 sede centro, attivo di tutti i compagni-e del SDO di LC (la riunione è aperta a tutti i compagni-e che ne vogliono discutere). Ogd: SDO di LC deve esistere o no? In quale rapporto con la realtà attuale di LC? E del movimento attuale di opposizione? Discutiamone. La riunione è indetta dai compagni che centralmente si occupano del SDO.

○ TORINO

Giovedì ore 21 in Corso San Maurizio 27 riunione dei compagni dell'università per discutere della riforma dell'università.

Oggi alle ore 16 coordinamento dei lavoratori scuola (ex precari) al magistrale Regina Margherita in via Bidone.

La redazione di Torino è aperta: per notizie, annunci, comunicazioni contributi e fare quattro chiacchiere passate in Corso San Maurizio al mattino dopo le 10, il pomeriggio dopo le 15, oppure telefonare allo 011-835695. I compagni della redazione si riuniscono ogni lunedì alle ore 17.

○ MILANO

Tutti i compagni interessati alle pagine culturali di Milano, in previsione della doppia stampa, si trovano giovedì 21, ore 20,30 in via De Cristoforis 5. Sono invitati particolarmente quei compagni che operano all'interno di strutture culturali di base (Centri Sociali, locali alternativi, gruppi teatrali ecc.).

○ PALERMO

Un gruppo di compagni sta tentando di mettere su un collettivo politico, teniamo già aperta una sede dalle 17 alle 19,30 escluso sabato e domenica in vicolo Ragusi 2. I compagni che hanno voglia di muoversi si facciano vivi.

○ FAENZA

Ai lettori di LC: vogliamo parlare del giornale e ci troviamo mercoledì nella sede di Radio Papavero, via della Valle 4.

○ CONEGLIANO VENETO (TV)

Per lo sconvolgimento musicale di Conegliano: per la gente che non ride mai. Festa di Piazza con la partecipazione straordinaria della Banda Terrone Polenta che porterà il bano per la città.

Programma: venerdì 22, ore 20,30 Piazza Cima: la Banda per Conegliano porterà la buona novella; ore 20,30 Piazza Cima, musica libera chiunque volesse partecipare, cantautori, musicisti, mimi, può venire direttamente in Piazza, ci sarà una accoglienza calorosa. Per informazioni telefonare 0438-34154 (Sede di LC) Chiedere di Franco, Caio, Tonino, ore 18-19.

○ BRESCIA

Mercoledì alle ore 20,30 si riunisce il collettivo Sguizzetto, portare i soldi e gli articoli.

Roberto Brussolo che sta a Castellammare di Stabia; telefonami al più presto Atalia.

○ CASALECCHIO DI RENO

Venerdì 22 alle ore 21,00 R. Centro, via Marconi 75, riunione dei compagni interessati al Centro Culturale Politico. Help! I compagni del CCP privi di uno spazio proprio nel territorio e dovendo usufruire saltuariamente di una sala comunale che non permette un'attività autonoma e continuativa, chiedono ai compagni che dispongono o sono a conoscenza di un posto disponibile (garage, cantina, ecc.) di mettersi in contatto venerdì 22.

○ TORINO

Mercoledì alle ore 21,00 riunione di «Cronaca operaia» in corso S. Maurizio 27. Ogd: quale discussione sui contratti? Sono invitati tutti i compagni interessati.

○ SIRAGUSA

Da martedì 19 settembre a domenica 24 settembre grande festa politico culturale con interventi di gruppi di centro di sperimentazione; seminari teatrali, pantomima; laboratori di costruzione delle macchine frammenti di teatro popolare per le strade, il diario dei saltimbanchi di danza orientale. Questo tour sarà successivamente anche a Catania e Caltanissetta.

○ RIMINI

Giovedì 21 ore 17 presso la Cooperativa libreria di via Tonini, assemblea dei lavoratori e supplenti della scuola per valutare la situazione dell'inizio dell'anno.

○ FIRENZE Beatrix e M. Rosa Fusco

Alcune vostre poesie sono inserite nella raccolta della poesia femminista in Italia che uscirà per Savelli. Ci manca un vostro breve curriculum. Nascita, lavoro, attività nei collettivi femministi. Farlo avere urgentemente a Savelli in via Cicerone 28 Roma.

Walter Rossi - Un intervento di un compagno di Milano che ha partecipato alla discussione dei compagni della piazza

Dalla legge della giungla nasce solo una giungla

Ascoltare, leggere una riflessione sincera, è da tempo una circostanza rara specialmente in « politica » dove, più che in altri campi, siamo purtroppo abituati ad ascoltare parole vuote, frasi roboanti, analisi generali. Un anno è passato, anzi, è volato ma in realtà è stato lunghissimo forse il più lungo. E' sufficiente misurarlo con i cambiamenti, i problemi le riflessioni che hanno attraversato la maggioranza dei compagni e delle compagne, giorno per giorno, data per data.

Come in una gigantesca moviola i compagni e le compagne di Piazza Igea (vedi LC di domenica) iniziano a farlo, a riguardare il proprio passato, la propria storia, prima e dopo l'assassinio di Walter: non a caso le verità che vengono fuori sono tante, diverse fra di loro, sono tante quante i compagni.

Forse le domande che i compagni si fanno oggi sono quelle che un anno fa non si sarebbero mai poste. « Ma cosa era che ci teneva insieme come un nucleo compatto, contro il resto del mondo? Che cosa ci ha fatto essere per tutto un certo periodo (prima del convegno di Bologna) una delle poche, se non l'unica, situazione ancora a pugno chiuso unita, o per lo meno, che si presentava così dall'esterno mentre tutto intorno in Italia e a Roma il movimento già manifestava palesi segni incipienti di disgregazione e divisio-

ne? » Non sono domande da poco: sono quelle che dovrebbero attraversare la testa di un po' tutti i compagni onesti in questo periodo. Le prime risposte iniziano ad uscire: « Era lo spazio fisico della piazza, l'abitudine a trovarsi ogni giorno: erano le regole che imponevamo in quel territorio, erano le simpatie e le antipatie che scoprivamo comuni, come per un fatto naturale, era la rabbia profonda e spontanea contro tutti quelli diversi da noi; era lo spirito di gruppo, di squadra ».

Le risposte sono tante, quante i compagni, appunto probabilmente questo stato di cose non sarebbe durato ancora molto a lungo, comunque come un urlo che trapana il cervello, assassinano Walter. Ognuno, fra quelli di piazza Igea, ne viene lacerato, come da un elettroshock come chi è colpito da una bastonatura in faccia mentre è in piena corsa. Poi c'è la repressione feroce dello stato che si accanisce contro questi compagni, che non dà respiro, non lascia spazio. Anche i cosiddetti eventi politici, sia romani che nazionali, poi fanno la loro opera, con risultati analoghi.

E' con questa scatola di riflessioni non espresse, di esperienze non raccontate, è con questo vuoto di confronto che è trascorso, volato un anno: e così si arriva alla « vigilia dell'anniversario ». Che fare? Se non si riempie quella scatola, sicuramente

te qualsiasi strada che si prende è un vicolo cieco, un imbuto senza uscita. E il pensare di riempirla come in una gara a tappe forzate, è solo una presa in giro, una illusione parolaccia. Comunque questo gigantesco lavoro di « moviola » resta una indicazione.

Vale per tutti quelli che intendono muoversi, magari non più da soli. Intanto il quadro che inizia a venire fuori dalla discussione dei compagni di piazza Igea non è « bello » ma è vero, ed è tanto simile alle storie, alla vita, di decine di migliaia di persone in quest'anno.

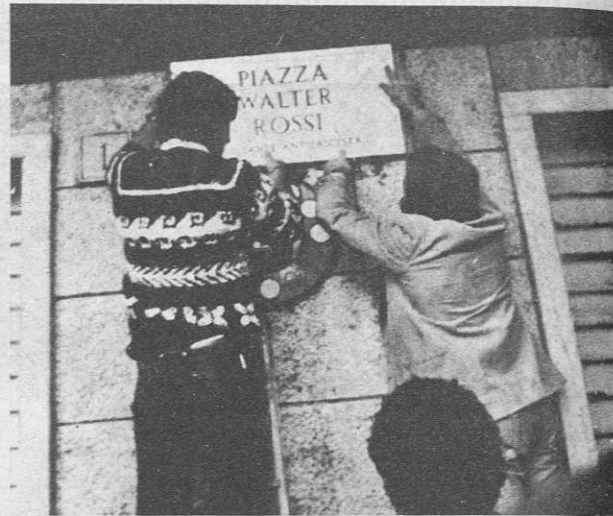
« Ci siamo assuefatti a tutto » dicono: « ai morti, alla morte, agli arresti all'eroina; ci si chiede perché e tanti altri perché Perché andare a morire? Perché andare in galera? Una volta non ci si pensava prevaleva il "fare", lo spirito che ci univa, si viveva fino in fondo quello che si faceva, e basta. E adesso poi i rapporti, fra i compagni e anche fra le compagne si sono mostrati « di merda »; forse lo erano anche una volta, (magari erano anche peggio, ma non ci si faceva caso... e così oggi per milioni di persone le giornate passano tutte uguali, anche se sei « compagno » e non « fai » niente. Anzi è proprio l'abitudine a non « fare » niente che arriva a darti la certezza, la sicurezza, l'equilibrio: si va in pigneta, si va al cinema, si

va al lavoro, ci si fa una canna.

Perché? Perché quello che si vede è ben poca voglia di cambiare, di trasformare la realtà magari insieme a qualcun'altro? » Poca voglia di trasformare se stessi.

Questo è quello che appare. Ma è poi vero quello che appare chi non si riconosce in questo inizio di « lavoro di moviola a Milano, a Bologna o a Bari? Un po' alla volta ci si accorge che non ci sono più sentimenti o emozioni. Sembra di essere ormai diventati una civiltà di robot, di persone morte che continuano a camminare impazzite, come galline, a cui abbiano tagliato la testa, come scimmie con davanti agli occhi un libro e fanno finta di leggere. E' in questa situazione di movimento che si avvicina l'anniversario dell'assassinio di Walter, uno come tanti di Piazza Igea. Come fare per ricordarlo, fare ricordare lui, Walter, per quello che era.

Per quello che sarebbe stato oggi se era ancora vivo. Subito saltano fuori « quelli della abitudine »: pensano alla manifestazione, addirittura al percorso, perché no allo striscione e magari anche a chi deve avere la testa del corteo. E' il segno dei tempi, dei riti senza contenuti, senza sentimenti, senza emozioni. E' proprio così che si ha la certezza che la « commemorazione » del 30 settembre



diventa un « evento politico » che però non c'entra niente con Walter.

A chi non vengono in mente le manifestazioni, gli anniversari dei tanti compagni uccisi? E gli slogan a cui non crede più nessuno da tempo? E' possibile, oggi pensare a qualcosa di diverso per il 30 settembre? E' fantapolitica? Proviamo a chiedercelo. Adesso come adesso, d'opposto e contrapposto allo squallore senza sentimenti, uno prova a scavare dentro di sé, a ragionare, a pensare al compagno assassinato. Ad ascoltarsi e trovare solo l'emozione dell'odio e della vendetta. Non c'è dubbio che fra squallore rituale e questo sentimento. È il secondo che ha facile sopravvento: meglio vivi che robot. Ecco che quindi è proprio la questione della vendetta, proprio quel bruciore che senti nello stomaco quando pensi ai compagni uccisi, alla morte di quelli come te; è questo deve essere discusso non in maniera accademica, tantomeno ideologica, men che meno politica.

(Se così fosse ancora una volta la politica svolgerebbe il suo ruolo di novello Re Mida alla rovescia, trasformando in merda tutto ciò che tocca). Il problema di fon-

do, che c'è e rimane e rimarrà anche dopo il 30 settembre, e quello del cambiamento, della trasformazione tua e di quelli che ti stanno intorno; di quale giustizia vogliamo essere portatori.

Quali « leggi » vengono fuori, si ricavano dal confronto su questo anno vissuto nell'isolamento, nel ghetto, nella pratica nuova, ma tanto vecchia della legge della giungla. Come dovrebbe essere almeno un po' acquisito da leggi della giungla, nascono solo altre giungle. Iniziere la discussione su questi temi è l'unica strada. Comunque una cosa va conquistata, va strappata: il 30 settembre non deve essere l'ennesima commemorazione il falso rito. Rompere con le consuetudini di questi ultimi anni della sinistra italiana (scontri, parate, tante parole) sarebbe già un passo avanti enorme. Una cosa deve diventare certa. Meglio stare zitti e fermi, piuttosto che ripetere le solite cose come un disco rotto. Il silenzio dei 100.000 ai funerali di Fausto e Iaino a Milano (rotto solo da qualche slogan rituale di qualche robot) hanno pesato più che tanti scontri, parate, della piazza milanese. Discutiamone, vuotiamo il sacco. Dopo si può decidere.

Ghirighiz

Domenica 17 si è aperto a Roma « il convegno mondiale delle comunità terapeutiche » contro le tossicomanie e l'alcolismo, che il Messaggero chiama enfaticamente « baluardi alla diffusione degli stupefacenti nel mondo ». Tale convegno si svolge sotto l'egida vaticana alla Domus Mariae con la presidenza di Don Mario Picchi fondatore di un sedicente centro di solidarietà per tossicomani. Il presidente del consiglio Andreotti, presente alla cerimonia d'apertura, è intervenuto con un linguaggio del tutto adeguato alle circostanze e al luogo, ricordando con un accostamento di dubbio gusto che sia il numero dei morti che la quantità di stupefacenti sequestrati è raddoppiata ogni anno nell'ultimo triennio (che sarebbe utile sapere che fine fa la « roba » sequestrata). « Al di là di ogni regime politico », ha detto poi, e vorremmo sapere a chi si riferisce... « non bastano leggi o regolamenti, ma occorrono forme organizzative che possano far conto sul volontariato e sulla passione altruistica di uomini sensibili all'amore del

Roma. Convegno mondiale delle comunità terapeutiche religiose

SI RALLEGRINO I TOSSICODIPENDENTI LASSÙ QUALCUNO LI AMA

prossimo ». E qui cala una luce sinistra sull'opera delle istituzioni religiose che per anni si sono occupate di un'altra figura tradizionalmente emarginata, e cioè il disadattato e il ritardato mentale, con esempi di passione veramente agghiaccianti.

Queste allusioni la constatazione che « le spinte religiose sono preziose » per i tossicomani (o viceversa?), più la presenza del cardinale Poletti, che non è mai disinteressato, fanno pensare ad un serio impegno economico del governo verso le istituzioni religiose, anche mazzieri del tipo CL che si facciano carico della « riabilitazione dei tossicomani », come si legge tra l'altro anche dalle leggi regionali dove si parla di volontariato, mentre sappiamo quali difficoltà incontrano i compagni nel far finanziare

delle Cooperative.

Il presidente del consiglio continua rallegrandosi della ecumenistica presenza al convegno, di ebrei, musulmani, protestanti e buddisti (quanto ai buddisti si tratta di un naturalizzato americano che afferma di gestire una comunità di 3.500 persone). C'è da dire che questa universalità del problema, riconosce però origini assai diverse: l'eroina è stata infatti sintetizzata dalla Bayer alla fine dell'800 e furono gli inglesi a diffondere l'oppio in Cina e gli americani trasportavano nelle bare dei caduti in Vietnam, l'eroina proveniente dal triangolo d'oro.

Questo convegno dovrebbe, per avere un minimo di credibilità, partire almeno da una assunzione di responsabilità da parte del mondo occidentale, sulla produzione e diffusione degli stupefacenti. E' inutile parlare quindi

di « sfida tra generazioni » come vaticina Don Picchi, il quale ha esposto il risultato dei suoi pensieri (o per meglio dire del suo Mein Kampf) giorni fa, dopo aver raccontato edificanti aneddoti di introiezioni di colpa di tossicodipendenti americani, ha detto infatti: « se i risultati di una comunità sono questi... non c'è bisogno di discutere dei metodi usati ».

Anzi fino a un anno fa pensavo di quelle comunità che erano campi di concentramento. Ora penso che se si riesce a fare questo, mi va bene anche il campo di concentramento ». La relazione del presidente del consiglio, riesumando la figura del demonio, tanto cara al nostro vecchio papà, sotto forma di spettro egli lancia infatti un'altra preziosa indicazione: l'80% del materiale sequestrato viene dall'este-

ro come dire il nemico è fuori dalle frontiere, non ci entriamo, è un problema di accerchiamento. Noi osserviamo però che i morti sono tutti italiani. E c'è di più: raccogliendo il suggerimento di Cancrini dall'Unità del 17, Andreotti distilla a proposito del rapporto tra disoccupazione (!) droga e terrorismo « occorre intensificare ogni collaborazione per fronteggiare il terrorismo e altre forme di criminalità ». A differenza del linguaggio ingenuo e scoperto di Andreotti, i « tecnici » delle C.T., si presentano con un nuovo linguaggio con contenuti apparentemente rinnovati, con strumenti più raffinati di analisi con i quali si arrivano a mettere in atto situazioni repressive meglio mistificate.

Uno dei contenuti ideologici fondamentali, è l'analogia tra la « mistica

della droga » come ricerca del paradiso e la mistica religiosa che propone lo stesso obiettivo. La soluzione è conseguenziale: sostituire alla droga la fede religiosa. Bruno Bartolot, membro dell'Alleanza biblica universale, ci propone un esempio di acuta analisi sociale: i giovani che si drogano sono mossi da una spinta sovversiva verso la società, ma la droga di per sé non è sovversiva, perché porta all'inazione.

Compito delle comunità terapeutiche, è quindi quello di « orientare le spinte di ribellione », « guarire i drogati significa fargli cambiare orientamento ». Ribelli eguali drogati, drogati significa malati, per curarli bisogna contenere le spinte sovversive e indirizzarle verso altri contenuti. La CT si propone quindi come famiglia, cioè come assassinio di ogni possibilità di conservare la propria individualità, attraverso una dinamica collettiva alienante, repressiva dalla quale uscire significa fare i conti con il meccanismo infernale dei sensi di colpa.

Contro l'accordo di Camp David

Sciopero generale dei palestinesi

La Jugoslavia apprezza l'accordo. Stizza dell'URSS. Nuovo insediamento sionista in Cisgiordania

Oggi sciopero generale di tutto il popolo palestinese all'interno e all'esterno dei territori occupati in segno di protesta contro gli accordi di Camp David: è la prima decisione della riunione straordinaria del Comitato esecutivo dell'OLP in seduta congiunta con i dirigenti di tutte le organizzazioni palestinesi, comprese quelle del «Fronte del Rifuto».

Per oggi stesso è stata poi convocata a Damasco la riunione di tutti i paesi della «linea della fermezza» per decidere le iniziative da prendere per tentare di bloccare l'accordo Sadat-Begin-Carter. Una riunione che si prevede del tutto omogenea su due soli punti: il rifiuto in toto dell'accordo e la più drastica condanna del «traditore» Sadat. Difficilissimo invece che vengano prese decisioni comuni per una iniziativa che riesca a scalfare l'accordo. Il panorama del «Fronte della fermezza» è infatti sostanzialmente immobile sulle possibilità di individuare contraddizioni interne all'accordo su cui inserirsi per mantenere aperta la partita.

Ne è testimonianza proprio la posizione dell'URSS. Poche ore dopo l'

accordo la Tass usciva con questo commento: «Una vera e propria congiura contro i popoli del Medio Oriente e gli interessi della pace in quella regione». Più avanti la Tass recupera, in qualche modo, uno spiraglio di credibilità per Sadat, presentato come vittima di un diktat. Ma a questa reazione — peraltro scontata — non ha fatto seguito oggi nessuna presa di posizione ufficiale e non solo giornalistica. Sono evidenti sia la sorpresa con cui Mosca registra il successo dell'iniziativa di Carter (di cui dava già per scontato il fallimento), sia la difficoltà a tracciare una linea d'intervento che permetta a Mosca di rientrare in un gioco da cui pare ormai praticamente marginalizzata.

Di queste difficoltà e contraddizioni è peraltro un sintomo non secondario il commento jugoslavo all'accordo. La «Tanjug», l'agenzia di stampa jugoslava lo definisce «una base molto solida per la pace in Medio Oriente».

Da Israele — che attende imbandierata a festa il «vincitore» Begin — è arrivata intanto una prima risposta a Camp David: un nuovo insediamento dei «coloni selvaggi» sionisti in un centro a tre chilometri dal cuore della Cisgiordania occupata, la città di Nablus, roccaforte della resistenza di massa palestinese all'occupazione israeliana. Il nuovo provvisorio insediamento è stato immediatamente circondato da truppe ebraiche che però per il momento non accennano ad intervenire.

Carter intanto mostra di voler approfittare fino in fondo del vantaggio dell'iniziativa che è riuscito a conquistarsi ed ha immediatamente inviato emissari a re Hussein e a re Khaled per spingerli definitivamente ad essere della partita.

Mentre aumentano le manovre diplomatiche

Il Nicaragua divide l'America centrale

I massacri del «dittatore pazzo» hanno già provocato più di 15.000 morti

Si fanno ogni giorno più frenetici i giochi e le iniziative diplomatiche internazionali intorno alla guerra civile in Nicaragua: in particolare il Venezuela si distingue per il suo attivismo tendente ad accreditarlo come il baluardo della democrazia borghese in America Latina. Infatti ha preso chiaramente e decisamente posizione contro Somoza, accusandolo di «gravi violazioni dei diritti umani» ed invitando a più riprese le parti in causa a porre fine ai combattimenti.

In alcuni ambienti si afferma anche che il Venezuela sarebbe pronto a riconoscere e ad appoggiare un governo provvisorio sostenuto da tutte le forze democratiche di opposizione alla dittatura di Somoza, nel caso che un tale governo fosse proclamato in una delle zone o città controllate dagli insorti.

Intanto il presidente del Venezuela, Perez, ha inviato 5 aerei da guerra in Costa Rica, che non ha esercito, dopo che questo paese aveva subito una incursione aerea da parte dell'aviazione di Somoza; da pochi giorni Venezuela e Costa Rica hanno firmato un patto di mutua difesa di fronte alla even-

tualità di una invasione straniera e l'accordo è chiaramente un avvertimento a Somoza. Quest'ultimo può contare, in America Centrale, ormai solo dell'appoggio di due dittature altrettanto screditate come quella del Guatemala e quella di San Salvador, che gli hanno prestato un po' di soldati. Gli americani conservano una apparente neutralità, ma benché abbiano sospeso gli aiuti militari a Somoza mantengono gli aiuti economici e soprattutto non si fidano dei sandinisti.

Anche la mobilitazione a favore del popolo nicaraguense comincia a farsi sentire: in Venezuela, dove i sindacati hanno organizzato un rigido boicot

taggio delle navi del Nicaragua, nello stesso San Salvador con ripetuti attentati e azioni di guerriglia.

La posizione del governo venezuelano di appoggio alla rivolta popolare contro Somoza si spiega col fatto che a Caracas, quasi tutti danno per scontata la caduta della dittatura e l'indignazione generale è cresciuta moltissimo negli ultimi giorni a causa delle stragi indiscriminate compiute dall'aviazione e dall'esercito di Somoza che bombardano ferocemente le città e i quartieri popolari. In realtà anche il governo venezuelano è estremamente preoccupato dell'eventualità di una vittoria dei sandinisti ottenuta solo con la forza delle armi, che salti qualsiasi mediazione politica: così il ricatto di una internazionalizzazione del conflitto, messo in moto per primo dall'avventurismo di Somoza, ora viene usato dal Venezuela contro il dittatore, da una parte, è contro l'ala marxista e comunista del Fronte di Liberazione Sandinista; dall'altra.

Attentati a San Salvador

San Salvador, 19 — La giornata di ieri a San Salvador, due giorni dopo l'assassinio dell'ex presidente del congresso Ruben Alfonso Rodriguez, è stata caratterizzata da una serie di attentati. Un ordigno di notevole potenza è esploso davanti alla sede del partito della conciliazione nazionale (PCN, governativo) salvadoriano. Un gruppo clandestino, l'Esercito rivoluzionario del popolo, ha rivendicato l'attentato perpetrato «per solidarietà con il popolo del Nicaragua nella lotta contro il governo di Somoza».

Due militi di guardia ad un ingresso della città sono stati uccisi dalle raffiche di mitra sparate da un'auto in corsa: quest'attentato è stato rivendicato da un altro gruppo definitosi «Forze popolari di liberazione».

All'interno dell'università, inoltre, violenti scontri hanno opposto studenti ed agenti delle forze dell'ordine mentre il decano della facoltà di economia, Carlos Rodriguez, ex membro del partito comunista salvadoriano veniva ucciso a colpi di arma da fuoco mentre rientrava a casa.

Guerriglia nel Tigre

Khartoum, 18 set. — L'organizzazione di guerriglia «del fronte popo-

lare di liberazione del Tigre», che opera nella provincia settentrionale etiopica del Tigre, ha affermato oggi di aver ucciso oltre 500 soldati governativi etiopici nella più aspra battaglia della lotta di guerriglia che dura da tre anni. Lo ha annunciato oggi a Khartoum un portavoce del «Fronte popolare di liberazione del Tigre» precisando che lo scontro si è svolto il 13, 14 e 15 settembre; i guerriglieri si sono anche impadroniti di forti quantitativi di munizioni e di armi.

Il portavoce ha detto che gli scontri sono stati la conseguenza di una offensiva lanciata dagli etiopici in quattro distretti centrali della provincia del Tigre per interrompere le vie di comunicazione.

ne e di rifornimento tra le unità del fronte dislocate a nord e a sud.

Il «fronte popolare di liberazione del Tigre» è un movimento di guerriglia che chiede l'autonomia per i cinque milioni di abitanti di questa regione.

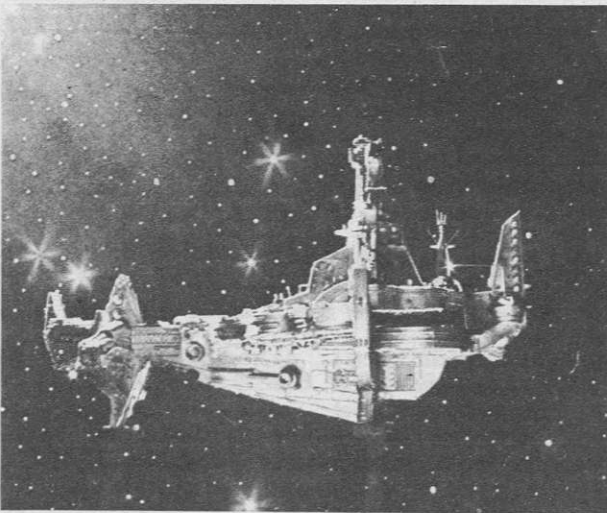
Marmitte stellari

Moulins (Francia), 19 — Un frammento metallico proveniente, secondo la gendarmeria di Moulins, da un ordigno spaziale sovietico si è schiantato ieri in un campo vicino Moulins, a Garnat Sur Engievre (Allier) nella Francia centrale.

Alcuni contadini che raccoglievano patate han-

no visto verso sera «una grande marmitta di ferro che fischiava e perdeva gas» cadere a pochi metri da loro. La gendarmeria ha in un primo tempo controllato che la radioat-

tività era nulla, successivamente ha appurato che sulla «marmitta» vi sono caratteri cirillici che pesa 25 chilogrammi e misura 60 centimetri di diametro.



Cile: lite in famiglia

Santiago del Cile, 19 — Leon Vilarin, il fascista capo dei camionisti cileni che cinque anni fa, con uno sciopero che paralizzò il paese, diede una delle ultime «spinte» all'attuazione del colpo di stato che segnò la fine del presidente costituzionale Salvador Allende, ha dato vita in questi giorni ad una nuova polemica con il governo, prendendosi con i ministri civili del governo militare del generale Pinochet.

Vilarin ha scoperto recentemente che, rispetto ai livelli del 1973, cioè negli ultimi mesi del regime di Allende quando i camionisti protestavano affermando di non poter più vivere, il trasporto su strada è diminuito in Cile del 38 per cento, che il combustibile è aumentato del 53 per cento e che le ferrovie statali fanno concorrenza ai camionisti con prezzi agevolati.

Forte di questi dati e dell'importanza del trasporto su strada in un paese dalla geografia difficile quale il Cile, Vilarin ha affermato che in Cile è in atto una «dittatura economica civile» appoggiata dalle forze armate. Evidentemente sperava di guadagnarci di più.

Sottoscrizione

SEDE DI SIENA
Fabio, Biondo, Attilio
25.000.

TRENTO
Giannantonio P. di Riva del Garda 5.000.

MILANO
Giuliana P. 10.000, Beppe B. 30.000, Elvezia, Lici e Sandro 43.000.

MANTOVA
I compagni della sez. LC di Castiglione delle Stiviere: non siamo molto soddisfatti di come viene condotto il giornale. In attesa del prossimo seminario sul giornale ed organizzazione vi alleghiamo questi soldi

come sottoscrizione al giornale 12.000 (n.d.r.: somma equivalente in lire di una banconota iraniana inviata).

TORINO
Raffaele R. 30.000, Felix di Lambda 5.000.

GENOVA
Compagni di Cavi di Lavagna: Checca 1.000, Bettina 1.000, Franci 1.000, Popi 1.000, Vanna 1.000.

BOLOGNA

Paolo G. 5.000, Pietro G. 5.000.

PARMA
Domenico e Renato 8.000.

RAVENNA
Germano M. di Faenza 17.000.

FIRENZE
Collettivo Veterani 74 mila, Maurizio M. 2.500.

SIENA
Luigi C. 10.000.

PESARO

Giampiero e Umberto

20.000.
ROMA
Bernardo 10.000, tanti compagni di Roma 9.000, Raccolti all'Italcable 13 mila, Compagni di San Cesario 4.000.

FOGGIA
Nicola, un compagno di DP di Mattinata: il vostro giornale non è molto bello ma deve sopravvivere 3.500.

CATANZARO
Fedele F. di Crotone, per lo «scippo» 5.000.

Totale 351.000
Totale preced. 8.372.275
Totale compl. 8.723.275

Come i figli dei signori alla visita di leva

Centrali nucleari: il Molise è stato riformato

Il presidente dc della regione ottiene di fare escludere il Molise dalla costruzione delle centrali previste. Motivo: distruggerebbero l'economia locale e l'ambiente. Golfari (Lombardia) si offre di prendere nella « sua » regione lo schifo che i democristiani molisani giustamente rifiutano

L'antefatto è questo. Il programma elaborato dal Cipe (commissione interministeriale per la programmazione economica) nel '73, prevedeva l'installazione, nel Molise, di due sezioni di una centrale nucleare, di 1000 Megawatt ciascuna. Il 2 aprile del '74 la commissione interregionale formula parere negativo.

Il Cipe, non tenendo conto della decisione che è vincolante, nel '75 ripresenta il piano con la legge n. 393.

A questo punto la Regione molisana (che è bene ricordare è governata da un monocolorismo democristiano con maggioranza assoluta), convoca nuovamente la commissione interregionale che, riunita a Roma giovedì scorso, all'unanimità accoglie la richiesta molisana di essere esclusa dal piano nucleare.

La notizia è stata ripresa da pochi giornali che le hanno dedicato lo spazio di un necrologio nelle pagine meno lette (ad esempio il trafiletto di 15 righe nella pagina dell'economia e finanza del *Corriere della Sera*).

Nel Molise invece, a questa decisione è stato dato ampio risalto. Il notiziario regionale ha dato la notizia facendola seguire da una intervista all'artefice di questa impre-

sa: il presidente della Regione democristiana Florindo D'Aimmo.

L'intervistatore chiede di illustrare le ragioni della richiesta e D'Aimmo risponde (cito a memoria): « Il Molise sta vivendo in questi ultimi anni un importante sviluppo economico: è recente l'insediamento di alcune importanti industrie, una certa ripresa dell'agricoltura e dell'allevamento, un migliore sfruttamento delle risorse turistiche ». Tutto questo popò di roba « è concentrato nella fascia prossima alla costa che avrebbe dovuto ospitare la centrale nucleare, e che essendo lunga appena 30 chilometri non consente di usufruire dei minimi margini di sicurezza che l'installazione di una centrale nucleare richiede ».

L'intervistatore chiede allora se questa decisione non cozzasse contro il piano energetico sul quale tutti i partiti erano d'accordo. « Ma no — risponde il presidente — i rappresentanti delle regioni hanno votato, cogliendo la peculiarità del nostro caso, non contro il piano in generale ma per l'esclusione del Molise da esso. Anzi il presidente della regione Lombardia, on. Golfari, si è offerto di localizzare lì le centrali nucleari. La sensibilità e la

responsabilità insieme, dei rappresentanti regionali sono state esemplari ». In un comunicato stampa del giorno dopo il presidente, su questo stesso punto aggiungeva: « Anche se consapevolmente, questo comporta per le loro regioni un maggior rischio di localizzazioni di centrali nucleari ». Qui viene da fare la prima domanda agli onorevoli rappresentanti regionali. Ma scusate, quelle che voi chiamate peculiarità del Molise, non sono forse caratteristiche di tutto il suolo italiano? I rischi di « localizzazione » non sono forse uguali dappertutto?

Le sorprese, comunque non finiscono qui. Interpellati, un segretario della CGIL di Termoli e un sindacalista di Campobasso affermano che la decisione della commissione è unilaterale, che nel Molise è più che possibile installare centrali nucleari e che si faranno carico, nei prossimi mesi, di informare la gente e di organizzare un convegno, con tutte le forze politiche e sociali, che studi bene la possibilità e decida in merito alle centrali. I sindacalisti si erano poi ricolligati all'intervista di D'Aimmo che, sentendosi in dovere di tranquillizzare i molisani, aveva detto: « Le centrali nucleari

nel Molise non si faranno, a meno di un colpo di mano governativo tramite un decreto o di una più attenta e affidabile proposta ».

Da parte sua il giornale *Il Tempo*, non certo ascrivibile a qualsiasi tendenza del movimento antinucleare scrive, nella pagina molisana: « La notizia, che sconsiglia — si deve ritenere definitivamente — il pericolo della ubicazione degli impianti nucleari sulla costa molisana, è stata accolta con notevole soddisfazione dagli ambienti politici e imprenditoriali ed essenzialmente tra le popolazioni rivierasche e dell'immediato entroterra del Molise, le quali sarebbero state le più esposte al pericolo costituito dalle centrali. Un pericolo, peraltro, che avrebbe compromesso enormemente ogni e qualsiasi sviluppo turistico di una zona già affermata in questo settore ed avrebbe condannato l'agricoltura e la stessa attività peschereccia, fiorentissima sulla costa, ad una lenta, ma inesorabile fine ».

Forse queste poche notizie ci possono aiutare a capire meglio le dimensioni del gioco criminale che questi, loro sì, delinquenti dei partiti e dei sindacati stanno facendo sulla vita di milioni di uomini. Noi



pensiamo che questa storia debba essere conosciuta da tutti, perché si conoscano a tutte le regioni le « peculiarità » del Molise (al quale, visto che sono molisano, sono contento che gli sia stata risparmiata la sua razione nucleare). Pensiamo altre-

si che altri diritti debbano essere riconosciuti a tutti gli uomini: quello di poter vivere, quello di poter lottare, quello di dover affrontare questa banda di criminali che ci vorrebbe perennemente alla « ruota ». E per questo c'è un solo sistema: lottare. Piero

Torino, cinque giorni di « Dimensione Uomo »

Riuscirà il verde pubblico a nascondere l'atomo?

Torino, 19 — Inizia mercoledì sera al parco Rignon la manifestazione, che durerà cinque giorni, dedicata a quell'insieme enorme di problemi che va in genere sotto il nome di ecologia. La locandina di presentazione («dimensione uomo: cinque giorni dedicati all'ambiente ed alla qualità della vita») è stampata a cura dell'Assessorato per l'ecologia del Comune di Torino e indica come promotori la « lega natura e salute », il « Movimento non violento », la « Pro-natura Torino », ed infine il « WWFF » (fondo mondiale per la natura).

Il programma prevede la sera di mercoledì dedicata al problema delle abitazioni, verde pubblico, trasporti e inquinamenti, quella di giovedì al problema dell'alimentazione (coltivazioni e allevamenti, conservanti, ad-

ditivi e coloranti ecc.). Venerdì sarà la volta dell'ambiente di lavoro e della nocività in fabbrica. Sabato e domenica proiezione di un film, gruppi musicali e, inoltre domenica mattina un dibattito pubblico tra i gruppi partecipanti alle tre serate. E' prevista la partecipazione alla manifestazione di numerosi organismi fra cui « Medicina Democratica », « Geologia Democratica », il collettivo studenti di agraria e veterinaria, il CdF della Nira (fabbrica del settore nucleare di Genova), le riviste « Sapere » (che ha assunto negli ultimi mesi posizioni più decisamente antinucleari), « Ecologia », « Praxis ». E' prevista anche la partecipazione di Benedetto Terracini, Giorgio Bert ed altri medici o specialisti di problemi legati all'ambiente nocivi-

tà, salute. Inoltre partecipa il comitato antinucleare del Piemonte, al quale praticamente aderiscono tutti gli organismi promotori della manifestazione.

Non vogliamo dare a priori un giudizio sulla impostazione di questa manifestazione, ma una cosa balza subito all'occhio: è assente nel programma « ufficiale » qualsiasi riferimento al problema nucleare, che è anche un po' il punto dolente di questa manifestazione.

Non ci sembra un caso che il comitato antinucleare del Piemonte non sia stato fatto comparire fra i promotori. E' noto infatti che il Piemonte ha un ruolo determinante nel futuro sviluppo del « nucleare ». Il piano energetico di Donat Cattin prevede infatti che centrali nucleari da mille MW sono

destinate in regalo alla popolazione del Piemonte e dovrebbero servire a regalare energia elettrica alle industrie della zona ed in particolare a quella del gruppo Fiat. E' alla regione Piemonte che spetta indicare al ministero i luoghi dove le centrali dovranno essere costruite e, come è noto, gli enti locali di « sinistra » — grazie alla posizione sostanzialmente filonucleare del PCI — sono disponibili: anche se quasi clandestinamente, svolgono il ruolo assegnatogli. Sarà interessante vedere come l'Ente locale che si fa promotore di questa tournée ecologica riuscirà a mascherare la propria posizione sostanzialmente filonucleare ed antiecológica ed a diluire questa piccola « pecca » fra canti, balli, e discorsi sul verde pubblico nel corso della manifestazione.

Smog e dintorni

Sabato 23 si terrà a Roma un incontro tra la redazione di « Smog e dintorni » e quella di LC. La riunione vuole essere, per tutti i compagni interessati ai temi dell'ecologia, un'occasione perché — anche con i prossimi numeri di « Smog » — si arrivi ad un confronto tra le proposte e il lavoro di chi è impegnato nel settore. Si vuole aprire una discussione che vada al di là della semplice denuncia, anche se puntuale, delle nocività del capitale.

Inoltre, attraverso un maggior coordinamento sarà possibile (usando « Smog », LC, producendo bollettini, ecc.) impostare un lavoro che rompa la genericità e l'occasione che spesso caratterizza l'approccio della maggioranza dei compagni con questi temi.

La riunione si tiene sabato 23, alle ore 9,30, presso il giornale (da Termini: metropolitana fino alla Piramide) in via dei Magazzini Generali 32. Per adesioni e informazioni telefonare ai numeri del giornale, chiedendo di Michele.

(Continua dalla prima) la vasca in questione fosse adeguatamente segnalata, se gli antisti delle autobotti che ogni dieci giorni portavano il solfato di cromo ricevevano precise istruzioni. Restano poi i problemi dei camion della morte », di fabbriche, come la « Boccardo », che eseguono la-

vorazioni pericolose, per di più al centro della città. L'azienda in cui si è verificato il disastro era in « fase di rilancio produttivo », acquistata da un altro gruppo azionario, dopo la crisi del '74, che aveva « diversificato la produzione ». Un « rilancio », stavolta, pagato con la morte.